

ACCOGLIENZA

che cresce



Buon Natale

Trimestrale delle Suore Ospedaliere della Misericordia

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia
con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003

Direttrice
Madre Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Bertilla Cipolloni
Concita De Simone
Emily Favor
Lissy Kanjirakattu

Segretaria di Redazione
Federica Martufi

Hanno collaborato:
Paolo Benanti T.O.R.
Gerardo Corea
Rita D'Orazio
Patrizia Ferri
Andrea Gemma
Carla Luisa Zuccalà

Anno VIII - n. 4
Ottobre - Dicembre 2011

Abbonamento annuo € 10,00
Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.
n. **47490008**
intestato a:

**Suore Ospedaliere
della Misericordia**

Finito di stampare nel mese
di Dicembre 2011
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione in abbonamento
postale 70% Roma

**Abbonamenti, indirizzi
e diffusione**
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

3 EDITORIALE
Le radici dell'emergenza
educativa
di Paola Iacovone

4 REDAZIONALE
La gioia del perdono
di Vito Cutro

5 UNO SGUARDO AI PADRI
L'anima come una città (IV)
a cura di Vito Cutro

6 SPECIALE TERESA ORSINI
Una Santa dalla
nobiltà romana (V)
di Patrizia Ferri

8 GUARDIAMO GESÙ
L'arresto
di Andrea Gemma

10 CLINICA MATER
MISERICORDIAE
Dal brillio del Sole
di Carla Luisa Zuccalà

11 RESIDENZA MARIA
MARCELLA
Una bella storia familiare
di Rita

12 SALUTE E SANITÀ
...e con i Medici ... i farmacisti
di Gerardo Corea

13 RIFLESSIONI
Il fascino del male (II)
di Paolo Benanti TOR

14 ECCOMI MANDA ME
La vita consacrata
a cura di Federica Martufi

16 PASSARONO FACENDO
DEL BENE
Suor Celeste Nobili
Suor Saverina Sanzi
di Lissy Kanjirakattu

17 LA COMETA NEWS
a cura di Federica Martufi

21 L'ANGOLO DEI NONNI
La festa dei nonni
a cura di Federica Martufi

22 MAGISTERO
a cura di Vito Cutro

24 SEGNI DEL TEMPO
Il Forum cristiano
degli artisti indiani
a cura di Federica Martufi

25 SEGNI DEL TEMPO
Raffaella, medicina di Dio
a cura della Redazione

26 SEGNI DEL TEMPO
Il museo delle SOM
a cura della Redazione

28 SAPORI DIVINI
di Concita De Simone

29 L'ANGOLO DEI GIOVANI
L'intervista
a cura di Federica Martufi

30 STORIE
Samy Modiano, ebreo che ha
imparato il perdono
di Concita De Simone

32 BIBLIOTECA
Bibbia ed educazione
Supereroi e Vampiri
a cura della Redazione

34 NOTIZIE

36 RELAX
a cura di Concita De Simone





Casa di Cura "Mater Misericordiae"

ACCREDITATA CON IL S.S.N. · CERTIFICATA CON ISO 9001

RIABILITAZIONE MOTORIA E FUNZIONALE



Accoglie pazienti che necessitano di riabilitazione motoria e funzionale da ricovero e Day Hospital

Offre altri servizi: Visite specialistiche, Visite Ortopediche, Fisiatriche, Laboratorio Analisi, Radiologia, Cardiologia, Mammografie, Ortopanoramica



Casa di Cura "Mater Misericordiae"

ISO 9001:2008
9122.CCMM



È gestita dalle Suore
Ospedaliere della Misericordia

Via Latina, 28 - 00179 Roma

Tel. 0677207786-0677209422 Fax. 067005104

e-mail: clinicamm@consom.it

È raggiungibile con mezzi di trasporto urbano: linee 360 e 628



Centro Accoglienza “San Giuseppe”

LA CASA DI ACCOGLIENZA “SAN GIUSEPPE” DELLE SUORE OSPEDALIERE DELLA MISERICORDIA È UNA STRUTTURA EXTRA-ALBERGHIERA IDEATA PER OSPITARE PELLEGRINI E TURISTI, NONCHÉ L’IDEALE PER INCONTRI SPIRITUALI E CONVEGNI D’OGNI GENERE. È SITUATA A POCHI MINUTI DAL SANTUARIO DELLA SANTA CASA DI LORETO IN UN AMBIENTE RILASSANTE E SERENO, VICINO ALLA NATURA E A DIO.

Vi offriamo accoglienza per:

- Esercizi spirituali per singoli e gruppi organizzati, sacerdoti, religiosi e religiose
- Attività pastorali
- Gruppi giovanili e di Preghiera
- Movimenti ecclesiali
- Convegni culturali e religiosi
- Pellegrinaggi
- Famiglie

Ed inoltre avete a disposizione

- Cappella per celebrazioni liturgiche (100 posti)
- Varie sale per riunioni
- Sala Bar e sala da pranzo
- Camere (28 singole - 21 doppie tutte con telefono e bagno; possibilità anche di terzo e quarto letto aggiuntivo)
- Un Ampio giardino e parcheggio per pullman e automobili
- È adatta anche per persone disabili

Il Centro Accoglienza “San Giuseppe” è aperto tutto l’anno

Via San Francesco d’Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)

per informazioni: Tel. 0717501132 Fax 0717504905

e-mail: acc.sangiuseppe@libero.it - <http://www.casaaccoglienzasangiuseppe.it>

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 fax 06.66419019 • rmm@consom.it



ISO 9001:2008
9122.CCMM



A servizio dell'Amore

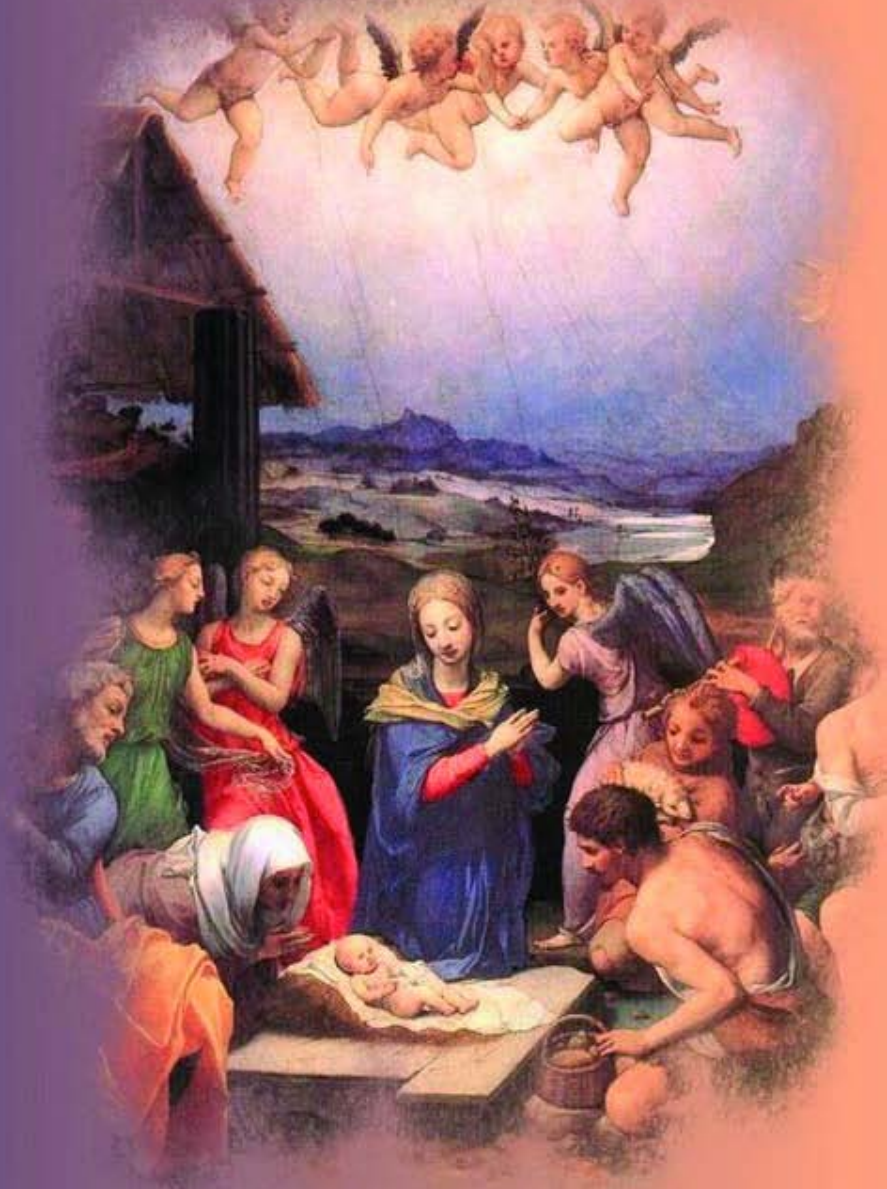


In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi

Mittente: **“Accoglienza che cresce”**

Congregazione Suore Ospedaliere della Misericordia

Via Latina 30 – 00179 Roma



È Natale...

**È Natale ogni volta che sorridi a un fratello
e gli tendi la mano;
ogni volta che rimani in silenzio per ascoltare un altro;
ogni volta che volgi la schiena ai principi
che cacciano gli oppressi ai margini del loro isolamento;
ogni volta che sperì con i “prigionieri”,
gli oppressi dal peso della povertà fisica, morale e spirituale;
ogni volta che riconosci con umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza!
È Natale ogni volta che permetti al Signore
di amare gli altri attraverso di te...**

Madre Teresa di Calcutta

Le radici dell'emergenza educativa

A conclusione delle riflessioni sul Documento contenente gli orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 dal significativo titolo "Educare alla Vita Buona del Vangelo", desidero soffermare la mia e la vostra attenzione su alcuni concetti che il Santo Padre Benedetto XVI ha espresso nell'Appendice del Documento stesso e che sono espressione del suo discorso tenuto alla 61° Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana del 27 maggio 2010.

Benedetto XVI, riferendosi alle radici profonde dell'emergenza educativa, tra l'altro, afferma: "(...) *Un primo punto mi sembra questo: superare questa falsa idea di autonomia dell'uomo, come un "io" completo in se stesso, mentre diventa "io" anche nell'incontro collettivo con il "tu" e con il "noi". L'altra radice dell'emergenza educativa io la vedo nello scetticismo e nel relativismo o, con parole più semplici e chiare, nell'esclusione delle due fonti che orientano il cammino umano. La prima fonte dovrebbe essere la natura secondo la Rivelazione, ma la natura viene considerata oggi come una cosa puramente meccanica, che quindi non contiene in sé alcun imperativo morale, alcun orientamento valoriale: è una cosa puramente meccanica, e quindi non viene alcun orientamento dall'essere stesso. La Rivelazione viene considerata o come un momento dello sviluppo storico, quindi relativo come tutto lo sviluppo storico e culturale, o – si dice – forse c'è rivelazione, ma non comprende contenuti, solo motivazioni. E se tacciano queste due fonti, la natura e la Rivelazione, anche la terza fonte, la storia, non parla più, perché anche la storia diventa solo un agglomerato di decisioni culturali, occasionali, arbitrarie, che non valgono per il presente e per il futuro*" (...).

E anche in queste considerazioni il Papa non perde di vista l'obiettivo 'giovani' al centro dell'attività pastorale della Chiesa e, quindi, dell'emergenza educativa. Afferma ancora: "(...) *I giovani portano una sete nel loro cuore, e questa sete è una domanda di significato e di rapporti umani autentici, che aiutino a non sentirsi soli davanti alle sfide della vita. È desiderio di un futuro, reso meno incerto da una compagnia sicura e affidabile, che si accosta a ciascuno con delicatezza e rispetto, proponendo valori saldi a partire dai quali crescere verso traguardi alti, ma raggiungibili*(...)".

Ulteriori motivi di riflessione, soprattutto in una ricorrenza come quella del Santo Natale, nella quale i vari proponenti dovrebbero trovare piena considerazione per diventare poi, pratica quotidiana della nostra vita di comunità ecclesiale, di educatori, di genitori, di religiosi e religiose. Ci sia di incitamento l'augurio finale del Papa: "(...) *ci aiuta anche a riconoscere la testimonianza di santità di quanti – sull'esempio del Curato d'Ars – si spendono senza riserve per educare alla speranza, alla fede e alla carità. In questa luce, ciò che è motivo di scandalo, deve tradursi per noi in richiamo a un "profondo bisogno di ri-imparare la penitenza, di accettare la purificazione, di imparare da una parte il perdono, ma anche la necessità della giustizia* (...)".

È con questi sentimenti che a tutti: benefattori, adottanti, lettori, amici e familiari, invio il mio più cordiale augurio per un Santo Natale e per un Nuovo Anno di impegno sempre più concreto nella vita di credibilità cristiana.



di Vito Cutro

La gioia del perdono

Nei giorni 1 e 2 agosto di ogni anno, in Assisi, si celebra il “Perdono di Assisi”, risalente all’epoca dello stesso san Francesco e che il santo chiese al Papa Onorio III affinché anche tutti i poveri che non potevano recarsi in Terrasanta a lucrare l’indulgenza dai peccati, la potessero ottenere nella chiesina della Porziuncola (S.Maria degli Angeli) che ha visto svilupparsi tutte le fasi principali della vita del Santo.

Anche nei giorni 1 e 2 di agosto di quest’anno, festa del Perdono di Assisi, si è svolta la “Marcia del Perdono - LE VIE DEL CUORE ” (la XXXI) coincidendo anche l’800° anniversario della tonsura (consacrazione) di Chiara d’Assisi. Al solito numerosissimi i convenuti da varie parti d’Italia, ma non solo, anche da paesi esteri tra cui la Bosnia, Croazia, Austria. Ma desideriamo illustrare questa antichissima ricorrenza, nota, appunto, come Festa del perdono di Assisi.

Risale al 10 agosto 1310 il documento tra i più diffusi che riferiscono dell’istituzione di questa ricorrenza: il Diploma di fr. Teobaldo, vescovo di Assisi, del quale forniamo qualche stralcio: “Stando il beato Francesco presso Santa Maria della Porziuncola, il Signore, durante la notte gli rivelò che si portasse dal sommo Pontefice, il signor Onorio, che temporaneamente si trovava a Perugia, per impetrare l’indulgenza per la stessa Chiesa di Santa Maria della Porziuncola, appena da lui restaurata. Egli, alzatosi di mattino, chiamò frate Masseo da Marignano, suo compagno, con il quale stava insieme e si presentò davanti al detto signor Onorio e disse: “Padre santo, ho appena finito di restaurare per voi una chiesa a onore della Vergine madre di Cristo. Supplico vostra Santità che la arricchiate di un’indulgenza senza offerte di denaro”. Egli rispose: “Non è conveniente fare

questo perché chi richiede un’indulgenza bisogna che la meriti dando una mano. Ma dimmi, di quanti anni la vuoi e quanta indulgenza vi debba concedere”. E santo Francesco replicò” Santo padre, la sua santità voglia dare non anni ma anime”. E il signor Papa riprese: “In che modo vuoi anime?”. Il beato Francesco dichiarò: “Santo padre voglio, se piace a sua santità, che quanti verranno in questa chiesa, confessati e pentiti e, come è conveniente, assolti dal sacerdote, vengano liberati dalla pena e dalla colpa in cielo e in terra dal giorno del battesimo fino al giorno e all’ora della loro entrata nella suddetta chiesa”. Il signor papa aggiunse:

“È molto ciò che chiedi, Francesco, e non è consuetudine della Curia romana concedere simile indulgenza”. Allora il beato Francesco rispose: “Signore, non chiedo questo da parte mia, ma da parte di Colui che mi ha mandato, il Signore Gesù Cristo”. A questo punto il signor papa, all’istante concluse dicendo tre volte: “Mi piace che tu abbia questa indulgenza”. (...). Allora richiamò santo Francesco: “Ecco che d’ora in poi concediamo che ognuno che verrà ed entrerà nella predetta chiesa, confessato per bene e contrito, venga assolto dalla pena e dalla colpa e vogliamo che questo valga ogni anno per un giorno solo, dai primi vespri inclusa la notte fino ai vespri del giorno successivo”. Il beato Francesco, chinato il capo stava uscendo dal palazzo, ma il signor papa, vedendolo uscire, lo richiamò e gli disse: “O semplicitto, dove vai? Che documento porti di questa indulgenza?”. Rispose Francesco: “Mi basta la vostra parola. Se è opera di Dio, Dio stesso deve manifestare la sua opera. Non voglio nessun altro documento di



essa, ma la carta sia solo la beata Vergine Maria, il notaio sia Gesù Cristo e gli Angeli siano testimoni”. E allontanandosi da Perugia e facendo ritorno ad Assisi, lungo la via si riposò un poco assieme al suo compèagnno nel luogo chiamato Colle, dove c’era un ospedale dei lebbrosi, e s’addormentò. Poi risvegliato, fatta orazione, chiamò il compagno e gli disse: “Frate Masseo, ti dico da parte di Dio che l’indulgenza concessami per mezzo del sommo pontefice è confermata nei cieli”.

Era l’Indulgenza del Perdono (...).

Prosegue il Vescovo Teobaldo: “(...) alla consacrazione di detta Chiesa, che ebbe luogo il 2 agosto, e ascoltò il beato Francesco che predicava di fronte a quei vescovi e teneva in mano un documento e diceva:- Voglio mandarvi tutti in Paradiso e vi annuncio l’indulgenza che ho dalla bocca del sommo pontefice e tutti voi che oggi venite e tutti quelli che verranno ogni anno in questo giorno con cuore buono e contrito ottengano l’indulgenza dai loro peccati”.

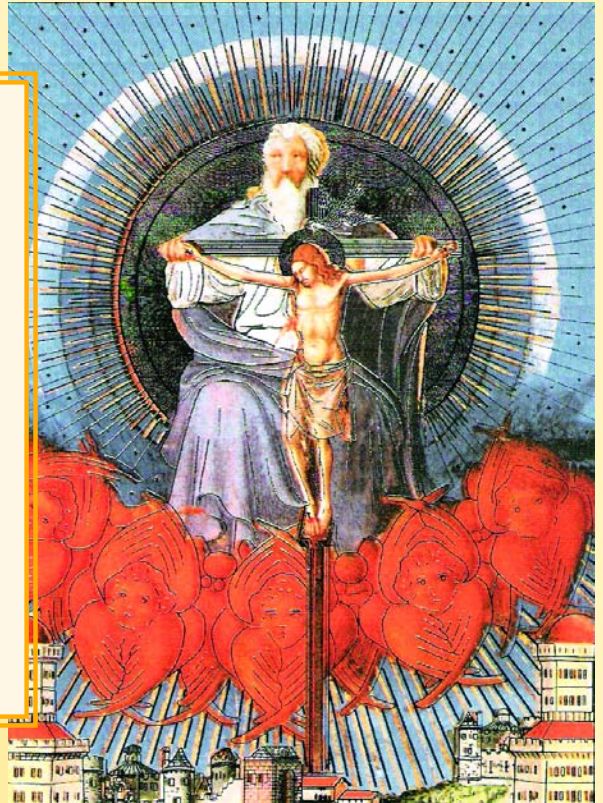
(Tratto dalle “Fonti Francescane”)

L'anima come una città (IV)

GIOVANNI CRISTOMO (344-407). Nel 397, alla morte di Nettario, patriarca di Costantinopoli, Giovanni fu scelto per succedergli e la sua attività pastorale e letteraria si intensificò sotto lo stimolo delle nuove responsabilità. L'ardore apostolico di Crisostomo nell'incitare la comunità cristiana a seguire il vangelo ed insieme la sua coraggiosa libertà di parola gli suscitavano ostilità. Teofilo, Vescovo di Alessandria, spesso rimproverato dal Crisostomo per la sua corruzione, e l'imperatrice Eudossia, criticata per gli stessi motivi, si coalizzarono contro di lui. Nel 403 un sinodo di trenta vescovi, basandosi su false accuse, lo depose e lo condannò all'esilio in Bitinia. Richiamato, il suo libero atteggiamento lo portò ad una nuova interdizione da tutte le chiese di Costantinopoli e ad un secondo esilio prima a Cucuso, nella bassa Armenia, poi a Pizio, sul Mar Nero, ove non riuscì ad arrivare, morendo per strada il 14 settembre del 407.

La rilettura che proponiamo, come le precedenti di quest'anno, è estrapolata dal trattato "Sulla vanità e l'educazione dei figli", per la traduzione a cura di Aldo Ceresa-Gastaldo.

(fine)



La terza porta: gli occhi.

“C'è anche un'altra porta più attraente di queste, ma più difficile da custodire, quella degli occhi: per questo sta aperta al di sopra e possiede la bellezza. Ha molte aperture non solo per vedere, ma anche per essere vista, se è ben rifinita. (...) A molte cose si deve dunque badare, perché non subisca tale influenza quando è visto: eliminare l'eccesso dell'eleganza tagliando in segno di serietà i capelli posti in alto. E se il fanciullo non fosse dispiaciuto come se fosse privato di ornamento, impari innanzitutto che questo è il migliore ornamento. Quanto poi al non vedere, sono sufficienti per la protezione quei discorsi sui figli di Dio perdutisi per le figlie degli uomini (cf. Gen 6,1-4), quelli sui Sodomiti (cf. Gen 19,1-29), l'inferno e tutti gli altri racconti. Su questo punto soprattutto il pedagogo e l'accompagnatore devono usare molta attenzione. Ma tu mostragli altre belle cose e storerai di là i suoi occhi, cioè il cielo, il sole, gli astri, i fiori della terra, le praterie, la

bellezza dei libri. E ce ne sono altre che non arrecano danno. (...) Digli: “Non riusciremo ad incontrare, o figlio, una donna virtuosa, se non dimostrerai molta vigilanza e l'accrescimento delle virtù. Quando sarai divenuto forte, ti condurrò subito alle nozze”. Soprattutto se è educato a non dire cose vergognose, fin dall'inizio ha come acquisita la riservatezza. Parlagli della bellezza dell'anima. Ispiragli nobili pensieri sulle donne. (...) Colui che parla fuori posto sarà notato e, pur sedendo in mezzo a molti, può conquistare quella che vuole con lo sguardo degli occhi. Non dargli del denaro: nulla di vergognoso penetri in lui: disprezzi il lusso e le altre cose simili. C'è poi un'altra porta, non simile a queste, ma che si estende a tutto quanto il corpo, quella che chiamiamo il tatto e che sembra sempre chiusa, ma, come è aperta, così attira dentro ogni cosa. Non permettiamo che questa sia in relazione con languide vesti né con corpi. Rendiamola dura. Noi alleviamo un atleta e pensiamo a questo. Non si serva, quindi, di tappeti delicati né di vestiti raffinati (...)”.

Una Santa dalla nobiltà romana (1)

Proseguiamo nella pubblicazione di una serie di pensieri e considerazioni sulla Fondatrice delle SOM, la principessa Teresa Orsini Doria Pamphilij Landi, frutto di uno studio approfondito effettuato da parte di una sua figlia spirituale, suor Patrizia Ferri.

Fondatrice delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Il Papa Pio VII volle subito in Roma dare il più possibile un riassetto agli ospedali. Senz'altro venne a conoscenza delle volontarie di S. Maria ai Monti, e in particolare della Principessa Teresa. Aveva conoscenza di lei anche attraverso Sacerdoti del parentato dei Doria Pamphili. Sicché, non c'è da stupire se egli stesso la incaricò di fare qualcosa di concreto per le malate di alcuni ospedali romani. Lei si sentì onorata e impegnò con tutto l'entusiasmo le sue energie, l'ascendenza, il potere, finalizzando ogni cosa all'amore di Dio. E attuò il messaggio evangelico della parabola del buon Samaritano, e lo divulgò fino alla formazione di una famiglia di numerosissime figlie, improntate al suo stesso spirito. Era sposa e madre di quattro figli; tuttavia la grazia di Dio e l'amore per la Chiesa, le dettero forza, non solo di continuare con le Dame di S. Maria ai Monti, ma di iniziare un'altra opera per gli ospedali, come desiderava il Papa. Da quel momento la sua intelligenza puntò l'attenzione su di una nuova geniale forma, fra le iniziative già in atto, di S. Maria ai Monti. Cercò tra le "dame" alcune che volontariamente si stabilissero negli ospedali dove voleva il Papa, e che vi assistessero le malate, e anche prendessero le redimi dell'assistenza, sorvegliandone l'osservanza disciplinare. Così nacquero le Suore Ospedaliere della Misericordia in S. Giovanni, estese, nel 1828 a S. Gallicano, e nel 1834 a S.

Giacomo. Lei stessa, dal primo momento, pur continuando nei suoi doveri di sposa e di madre, fu immersa nella Istituzione con la sua inesorabile carità e capacità. Ispirata dall'alto, voleva a tutti i costi che dalle quattro "pie donne" traesse origine uno stuolo di Figlie, animate dallo stesso suo zelo di carità ospedaliera; e così fu. Le difficoltà non piegarono la sua intelligente operosità nel bene. Nel trattare i problemi ad alto livello, con amministratori ed autorità, operò tanto. Fu efficace, applicando, in spirito soprannaturale, la sua levatura, il suo nobile ruolo, la sua intelligenza. Realizzò strutture operative nel tempo, a vantaggio della moltitudine dei miseri, che anche allora era immensa; e lei l'accostava. Dunque la principessa Teresa fu davvero la prima Dama di Carità, la prima Madre o Madre Generale, autorità promanante dalla sua dedizione, non perciò a titolo onorifico. Teresa è la Fondatrice, a pieno titolo, delle Suore Ospedaliere della Misericordia.

Devozioni particolari

Le dame di carità volontarie, che visitavano e beneficavano i malati all'ospizio della Consolazione, invocavano la protezione di S. Luigi Gonzaga; ed era ovvio in quanto nello stesso luogo di dolore lui era diventato martire della carità verso gli infermi. Queste volontarie facevano capo al gruppo guidato dal Sac. A. Giampedi, presso la Chiesa di S. Maria ai Monti, che la principessa Teresa da diversi anni frequentava, prima che rice-

vesse dal Papa l'invito a dedicarsi particolarmente al risanamento degli ospedali di Roma. Sicché la devozione a S. Luigi, pregato, invocato e onorato come speciale Santo Patrono, rimase in appresso e sempre tale nell'Istituto che ora può dirsi quasi avviato al compimento di due secoli di esistenza nella Chiesa e nel mondo.

Particolare menzione va fatta anche per la devozione delle Suore alla Vergine Santissima Addolorata. Forse oggi, nella visione allargata della liturgia, secondo l'aggiornamento posteriore al Concilio Vaticano II, non è molto evidenziato nell'Istituto intero un culto particolare alla Madonna sotto tale titolo. Però ancora oggi, ma soprattutto fino a meno di cinquant'anni fa, le Suore della Casa di S. Giovanni onoravano molto la Madonna Addolorata. Infatti, da quando la comunità vi si era stabilita, nella Casa Suore, vi era una cappella a parte, sempre frequentata e ben tenuta; oggi è un po' modificata, anche a causa di certi lavori di ristrutturazione degli edifici ospedalieri. Inoltre, sempre fino ad alcune decine di anni fa, in capo al letto, ciascuna delle Suore Ospedaliere, aveva l'immagine su quadro, della Madonna Addolorata. Un'altra devozione particolare era per le cinque santissime Piaghe di Gesù Crocifisso, espressa dalla recita di una particolare preghiera, detta Novena del Sangue Sparso, insieme alla corona dei Sette Dolori di Maria. Tutto ciò fa pensare che la Principessa avesse una spiritualità incentrata sul Crocifisso e la sua Passione, se anche la spiritualità della Congregazione "Suore Ospedaliere della Misericordia"

nasce dalla contemplazione di questi santi Misteri culminanti con la Morte redentrice di Gesù.

Esemplari stelle di santità... nel cielo di Roma

Teresa adolescente venne a Roma, e poi dopo le nozze, vi restò definitivamente. Fu certo colpita dalle figure di tanti martiri e santi della Città eterna. Ma di alcuni particolarmente. Pensiamo

dato, dove erano le Oblate Olivetane, era stato fondato da S. Francesca Romana; qui aveva anche svolto opere di carità la nobile benefattrice di Roma; una delle due cappelle del monastero, la più antica e devota, conservava reliquie e memorie della stessa Santa. Sentendone la storia, la giovane Teresa ammirava la nobile santa figura della famiglia Ponziani, straordinariamente generosa, amante di Dio e del prossimo. Teresa fin da allora avrà sentito l'ispirazione, con particolare trasporto, di

sentiva sempre più insistentemente invitata, come a un dovere da compiere, lei fortunata negli agi come quella Santa, ferita nel cuore dal gemito di chi soffre, gemito di Gesù.

Punti di contatto con S. Luigi Gonzaga

Quando la giovane Teresa puntava lo sguardo su quella stella di santità del cielo di Roma, che è S. Luigi Gonzaga, la sensazione di poter avere con lui un'affinità spirituale e morale, la colpiva maggiormente e la emozionava. Più tardi, nella maturità, tanto s'immedesimò della vita e dell'opera di tale santo, da giungere a sentimenti di speciale devozione per lui. E vari sono i motivi della sua attenzione e ammirazione per questo esemplare, straordinario, giovane santo. Che Teresa ne fosse devotissima, può dedursi da una caratteristica nota, rimasta impressa nell'istituto delle Suore Ospedaliere della Misericordia, da lei fondato. Infatti, le relative Costituzioni hanno sempre stabilito che fosse venerato, come "speciale patrono" S. Luigi Gonzaga. E così il suo stile di carità, specie verso i malati più gravi, viene particolarmente inculcato nella formazione delle giovani leve dell'Istituto. L'ammirazione per S. Luigi cresceva in Teresa anche a causa del suo continuo transitare in quei luoghi già abitati o praticati dal primogenito, ex-erede rinunziatario, dei Gonzaga, venuto a Roma per entrare nella Compagnia di S. Ignazio, fra i Gesuiti. Infatti ella, sposando, andò a risiedere al Corso, nella casa nobiliare dei Doria; e Luigi Gonzaga, in Roma, era vissuto negli edifici del Gesù, del Collegio Romano e della Consolazione. Appena pochi metri distanti, o a fianco del collegio, anche allora si ergeva la mole dell'edificio, oggi chiamato Palazzo Doria Pamphili, donato in passato da Giulio II al nipote Francesco Maria della Rovere, duca di Urbino.

(continua)



soprattutto a S. Luigi Gonzaga e a S. Francesca Romana, le cui vite avranno avuto fascino su di lei. Anche loro erano vissuti in Roma, durante tempi di disagio e di miseria della popolazione: peste, degrado generale, vento rivoluzionario,.... interessante studiare l'affinità umano sociale, spirituale e morale tra la principessa Teresa e questi due particolari Santi, l'uno del 1500, e l'altra del 1400, vissuti a Roma, dove anche morirono. La vita di S. Francesca Romana, conosciuta e anche approfondita nel lungo periodo trascorso nell'educandato di Tor de' Specchi, certamente destò attrattiva sulla giovane Teresa. Il monastero accanto all'educan-

sapersi distaccare sempre, per amore di Gesù, dalla vita galante e fatta di vanità, per assumere il servizio della società bisognosa. Chissà quante volte avrà pensato di compiere anche lei gesti e opere meritorie, in vantaggio di quel prossimo diseredato che allora, come in tutti i tempi, per un motivo o un altro, soffre miserie di ogni genere! Nell'intimo avrà sentito un'attrattiva: perché non imitare Francesca Romana ed essere simile a lei anche nella generosità particolare, oltre che per grado sociale e per ricchezze di beni materiali? E sarà germogliato nel suo animo un seme di santo proposito, di carità evangelica. E da tale proposito si

Passione di Cristo – Passione dell'uomo

L'arresto

di ✠ **Andrea Gemma**
Vescovo Emerito

Siamo all'inizio drammatico della passione di Gesù. A questo punto tutti e quattro gli evangelisti allargano la loro narrazione fino a comprenderne i minimi particolari. Facciamo immediatamente una osservazione che varrà anche per i racconti della risurrezione. Chi sa in quale modo si sia formata la redazione dei vangeli sa che il loro intento era eminentemente catechetico. Per questo essi dettero minima importanza agli anni oscuri di Nazareth, mentre invece ampliano il discorso in quel punto centrale della storia della salvezza che è appunto il "mistero pasquale": passione, morte, risurrezione e glorificazione del Cristo.

* * *

Dopo il preludio, costituito dalla cena pasquale, a cui l'evangelista Giovanni dedica ben cinque capitoli del suo vangelo, e dopo la cosiddetta "agonia" di Gesù nel Getsemani, eccoci al primo quadro di questa messa in scena macabra che si concluderà nel sepolcro, nei pressi del Golgota. (Diremo subito, in parentesi, che, contro le mire obbrobriose dei nemici del Maestro divino, l'ultimo capitolo sarà il trionfo luminoso e sfolgorante del Risorto). Ecco come l'evangelista Giovanni, sempre attento ai particolari e al loro profondo significato, descrive l'arresto di Gesù: "Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e

armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?". Gli risposero: "Gesù, il Nazareno". Disse loro Gesù: "Sono io!". Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro "Sono io", indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: "Chi cercate?". Risposero: "Gesù, il Nazareno". Gesù replicò: "Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano", perché si compisse la parola che egli aveva detto: "Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato". Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: "Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?". Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturano Gesù e lo legarono." (Gv 18,3-12). Come si vede, Giuda porta a compimento il suo infernale piano per consegnare Gesù in mano a quegli sbirri prezzolati e freddi esecutori di un disegno innominabile. Per questo ci sembra siano meno colpevoli... Giovanni non menziona il modo con cui Giuda indica agli sbirri la persona di Gesù. Egli gli dà un bacio, come rilevano gli altri evangelisti (cfr. Mt 26,49; Mc 14,45; Lc 22,48). Giovanni, invece, riferisce i particolari del repentino sbigottimento dei soldati allorché avvertono sulle labbra di Gesù quelle possenti scarse parole: "Sono io". Infatti "indietreggiarono e caddero a terra". Questa gente niente

affatto abituata a sublimi cose, tanto meno adusa a trovarsi di fronte al mistero della divinità, non resiste a quel guizzo di onnipotenza che certamente l'affermazione di Gesù doveva irradiare intorno. Il povero uomo che noi siamo – ci si lasci dire – quando si trova di fronte alla divinità non può non avvertire la sua piccolezza ed è costretto ad umiliarsi. Non sapremmo dire se questo gesto di divina maestà sia stato espressamente voluto da Gesù; ci basterà dire che la caduta a terra dei suoi carcerieri, quasi a significativo preludio della umiliazione che infliggeranno al figlio di Dio, li costringe implicitamente a prostrarsi faccia a terra. Lezione per noi che spesso, grazie alla condiscendenza del nostro Dio, ci dimentichiamo della necessità dell'ossequio adorante dovuto dalla creatura al suo onnipotente Creatore.

* * *

Un'altra cosa da rilevare, a nostra conclusione, nell'arresto di Gesù è la fuga dei suoi amici... ahimé, qui ognuno di noi non dovrebbe avere difficoltà ad identificarsi con il gesto vile ed irrisconoscete di coloro che avevano goduto dell'amicizia del figlio di Dio, ne avevano raccolto i tesori di sapienza dal suo labbro, avevano goduto della carezzevole e condiscendente sua amicizia. Ogni nostra freddezza, ogni nostra indifferenza, ogni nostra infedeltà, ogni nostro peccato è assai più vergognoso della fuga precipitosa degli apostoli deboli ed impauriti. E' stato

detto che i veri amici si riconoscono nel momento del bisogno e del pericolo. In quel momento drammatico Gesù non ha avuto amici. Forse, scavando nei nostri ricordi, potremmo ritrovare qualche momento equivalente della nostra vigliaccheria e fuga di fronte al bisogno di aiuto da parte di persone care. Ora, fissiamo per un breve momento la scena su cui tanti artisti si sono soffermati: Gesù, figlio di Dio onnipotente, ammanettato e trascinato brutalmente come un delinquente comune... Poveri uomini che noi siamo! Forse anche noi siamo stati talvolta ingiusti carcerieri di

persone che non lo meritavano. Chiediamone perdono sinceramente. Forse è stata per noi più frequente la situazione opposta: ci siamo trovati oggetto di accuse, forse ingiuste, di calunnie, di innominabili gelosie, di sotterranei intrighi per farci cadere. Guardiamo allora a questo eccezionale prigioniero che come agnello innocente, muto si lascia trascinare al macello. Come lui facciamo sì che nemmeno il ricordo di quanto abbiamo per caso subito alteri la nostra serenità. Nessuna nostra umiliazione, nessuna nostra sofferenza, sia fisica che morale, potrà

essere paragonata a quanto per noi ha sofferto Colui che è la stessa santità per essenza. Non possiamo concludere questa nostra dolorosa riflessione non richiamando alla mente le torme di tanti uomini perseguitati ingiustamente, ingiustamente condannati, innocenti carcerati per anni e poi dagli stessi carceratori riconosciuti innocenti. La storia dell'umanità ne è piena a tutte le latitudini, anche perché a tutte le latitudini sono sempre comparsi quei miserabili omuncoli che credendo di innalzare se stessi hanno calpestato l'uomo e la sua dignità.



Dal brillio del Sole

Signore

**vedo sul mare il brillio del sole,
come la Tua immensità
al caldo dell'estate
... che avvolge sentimenti.**

Signore

**appaiono improvvise le onde
portate dal vento,
... pari alla necessità umana
di varcare ostacoli
... senza preavviso.**

Signore... mormora

**attraverso il ponentino,
che mi sfiora.**

Scaldami

**con la stagione che avvince
... non tacere... Ti prego
... è troppo freddo il mondo
per sentire questo silenzio.**

**Il calvario che ci ospita
è un panorama di patrie**

**... oltre gli oceani
... che evaporano i Tuoi respiri.**

**... Ogni porta di mondo
ha bisogno di Te... Signore !**

**... Uniamo le mani
al bianco di un'ostia
per sentirti nel cuore**

**... oltre i sospiri dell'anima
... Signore.**

Carla Luisa Zuccalà



Una bella storia familiare

Sono Rita la figlia di Parisina che è ospite di questa struttura da quasi 10 anni. Voglio raccontarvi la storia della mia famiglia e nello specifico di mia madre, perché la trovo una bella storia di famiglia allargata calda e piena di valori, proprio oggi che la famiglia... fa cilecca.

Mamma Parisina nacque a Livorno, sposò Egidio suo coetaneo e conterraneo: si conoscevano fin dall'infanzia. Fu un matrimonio d'amore, ma durò poco, perché dopo solo sei mesi scoppiò la seconda guerra mondiale ed Egidio dovette partire per il fronte e assegnato alla campagna di Russia dalla quale non fece più ritorno. Parisina distrutta dal dolore, acuito dall'incertezza del laconico biglietto "DISPERSO", accettò a

malincuore l'invito della sorella di venire a Roma ad aiutarla un po', dal momento che aveva già una bambina e si accingeva a darne alla luce un'altra. Sullo stesso pianerottolo viveva una famiglia di una giovane coppia, anch'essa un po' sfortunata. Giuliana era il nome di lei, incinta di Massimo, ma malata di tubercolosi all'ultimo stadio. Consapevole della sua situazione trepidava non tanto per la sua morte imminente quanto per la preoccupazione di non poter riuscire a dare alla luce il suo bambino e intanto si raccomandava a Parisina, che nel frattempo era diventata sua amica, di prendersi cura della sua creatura quando lei non ci sarebbe stata più. I loro incontri erano sempre momenti patetici e diventavano anche drammatici a mano a mano che la situazione di Giuliana peggiorava. Parisina la rassicurava e un giorno, poco prima che morisse, in uno di quei momenti particolari e d'intesa delle due donne, Parisina stringendo al petto Massimo con il suo fare tutto toscano, le disse più o meno: "Stai serena, ti prometto che mi prenderò cura di Massimo e anche di Ezio. Con quella certezza nel cuore, Giuliana, il mese dopo del parto, morì serenamente. Per farla breve,



La signora Parisina

piano piano quel servizio, quelle attenzioni per il piccolo e per suo padre si trasformarono in autentico amore tanto da suggellarlo con il matrimonio dal quale nacqui io, Rita. Quello che mi ha sempre colpito nella mia famiglia allargata è che ho trovato tanto affiatamento, sia tra quella del marito morto in guerra di Parisina sia con le altre due: quella di Giuliana e quella di mio padre, oltre a quella di mia madre. Nonostante la tragicità degli eventi che hanno segnato i miei familiari, tuttavia essi hanno trovato il coraggio di risollevarsi, rimanendo uniti e facendosi forza a vicenda. Sono stati avvicinati ed accomunati dal dolore, ma da questa unione sono scaturite molte gioie ed affetti profondi, che trascendono i legami di sangue.



La signora Rita

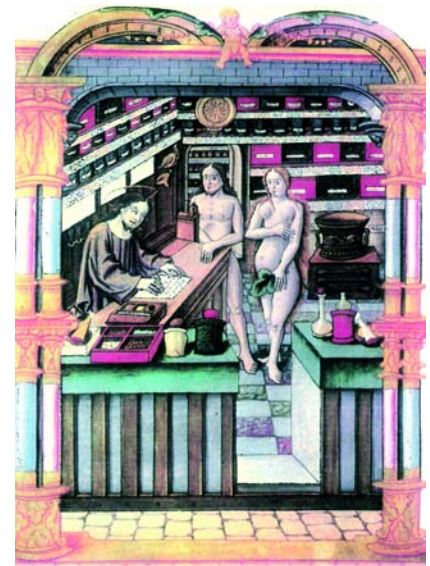
... e con i Medici... i farmacisti

I medici, così, si costituirono ben presto in corporazioni. È proprio dall'epoca romana, comunque, e di quella repubblicana in particolare, che cominciò a delinearsi la figura del farmacista, distinguendola da quella del medico come l'unico capace o comunque autorizzato alla preparazione dei medicinali (Pharmakeis); nasce così il Farmacopola o venditore di farmaci, dal quale i medici acquistano le medicine già confezionate, oltre ai rimedi base. I farmacopoli si distinsero in sellularii (quelli che stavano seduti) e circulatores o circumforanei (quelli che andavano in giro). Entrambi si distinsero successivamente in seplarii (droghieri e profumieri), unguentari, pigmentarii... Per ciò che riguarda la pratica delle acque è risaputo dello splendore che raggiunsero in Roma le Terme, laddove troviamo addetto numeroso personale, personale che si confondeva tra quello con particolari conoscenze mediche, quale gli iatraliptes - addetti all'unzione del corpo ed i tractatores, destinati ai massaggi, cui si affiancavano, per esempio, gli alipites, i depilatori. Quasi sempre nelle vicinanze delle terme sorgevano i Ginnasi, luoghi dove veniva praticato l'esercizio fisico ed il gymnasta che era colui che comunque doveva possedere cognizione di materia medica adattata allo scopo.

A Roma, 17 medici condotti...

Passa il tempo ed i medici diventano *cives pleno jure*, arrivando poi negli ultimi tempi del basso impero a riconoscere una casta fittamente organizzata (primus inter pares, praesulis spectabilis, perfectissimus vir, clarissimus vir, ...) là dove la stessa dignità dell'archiatra diverrà indice di questo ufficiale riconoscimento: la comitiva primi ordinis. Ai tempi di Costantino gli archiatri erano divisi tra "palatini" e "popolari"; questi formavano un corpo o collegio ed il loro numero era uguale a quello dei rioni della città (per quell'epoca 17 rioni): né più e né meno del medico condotto del nostro passato recente. Dovevano essere anche posti ambiti se all'epoca di Valentiniano fu istituito una

specie di concorso per il conseguimento di tale carica, e lo stesso Valentiniano, nel 368, vietò ai medici statali di percepire onorario dai poveri, mentre potevano comunque ricevere compensi dai benestanti. Torniamo ora all'origine ed al diffondersi di quelle che furono le condotte mediche. Già all'epoca di Giulio Cesare esistevano medici che avevano il compito di fornire l'assistenza sanitaria gratuita alla "plebe" in genere ed ai poveri in specie. Ma fu con Traiano (97-117 d.C.) che le condotte mediche si svilupparono ampiamente per cui furono sottoposte ad una disciplina organica con il demando da parte dello Stato ai Municipi per tutto ciò che significava gli oneri. Il Municipio, quindi, fu obbligato ad avere a stipendio dei medici per i poveri, medici che furono chiamati "archiatri populares"; a loro sovrintendevano gli "archiatri palatini", che, nominati dal governo, da questo percepivano direttamente l'onorario. Era in uso anche che gli archiatri popolari potevano aspirare a passare nell'ordine di quelli palatini. Si diffuse così anche il Collegio degli Archiatri. Varie furono le agevolazioni, come per esempio oltre a quella già vista dell'esenzione dall'alloggiamento nelle milizie e del pagamento delle tasse, anche quella di non poter essere giudicati e carcerati se non con cautele e formalità speciali, mentre l'esenzione dall'arruolamento militare era esteso anche per i figli. Ma accanto a quelli che erano i medici "civili", Roma rimane famosa perché ebbe aggregati nell'esercito - fin dall'inizio - i "medici militari" che dipendevano dagli ufficiali di truppa (questo tipo di organizzazione incerta nei primi secoli della Repubblica ebbe il suo auge ai tempi di Augusto). Fu infatti Augusto che inquadrò i medici nelle varie unità militari, suddivisi come medici legionis (11 medici) distribuiti in ragione di uno per ogni corte, fatto esclusivo per la prima corte che, essendo più numerosa delle altre, vi prestavano servizio due medici. I medici militari dipendevano dal comandante del campo ed erano equiparati ai principales (una sorta di sottufficiali) perciò che riguardava



Cristo nelle vesti di farmacista prescrive ricette ad Adamo ed Eva (miniatura francese del XVI secolo)

lo stipendio. Naturalmente, erano obbligati a curare gratuitamente i soldati mentre potevano esercitare la libera professione presso i civili della zona in cui prestavano servizio. La loro uniforme era del tutto simile a quella dei soldati e come questi erano armati di spada. Li distingueva il fatto che in servizio portavano a tracolla un astuccio di bronzo o di avorio, in cui venivano contenuti gli strumenti chirurgici e i medicinali. Curavano i soldati feriti direttamente sul campo mentre successivamente questi, grazie all'uso di carri, venivano portati in una sorta di alloggio necessario per le cure prolungate (valetudinarium in castris). Accanto ai medici sorsero contemporaneamente varie figure sanitarie e prima fra tutte quella dei capsarii (gli infermieri), così denominati perché portavano una capsula (tasca) in cui erano contenute le medicine ed il materiale per le medicazioni. Accanto a questi i frictores, o massaggiatori, e gli unguentarii. Per ciò che riguardava invece l'assistenza diretta ai degenti provvedevano alcuni soldati chiamati contubernales. Più o meno simile era anche l'organizzazione militare per la medicina navale, laddove sin dai tempi di Giulio Cesare ciascuna nave aveva il proprio medico, la cui posizione di privilegio era tanta e tale da essere riconosciuto perché portava un anello incastonato e comunque aveva l'onore e l'ambita qualifica di Civis Romanus.

(continua)

Il fascino del male Ovvero i vizi capitali (II)

L'INVIDIA

Ovvero la malattia del nostro sguardo

Invidia etimologicamente viene dalla radice latina *in-video* che indica il guardare con sguardo bieco. Spesso è confusa con l'avidità o con la gelosia. L'invidia si caratterizza come un desiderio ambivalente: possedere ciò che gli altri possiedono o che gli altri perdano quello che possiedono. In realtà l'invidia non riguarda i beni: l'enfasi è sul confronto della propria situazione con quella delle persone invidiate e non sul valore intrinseco dell'oggetto posseduto da tali persone. Alla base dell'invidia c'è, generalmente, la disistima e l'incapacità di vedere le cose e gli altri prescindendo da se stessi: l'invidioso è costretto a misurare tutto a sé. Si può quindi affermare che l'invidioso è generalmente frustrato, egocentrico, capace di rapportarsi agli altri esclusivamente in modo competitivo. Tra gli atteggiamenti tipici dell'invidioso primeggia il disprezzo di ciò o di chi si invidia. L'invidia provoca uno stato di profonda prostrazione: con il suo comportamento l'invidioso grida al mondo: "io sto male per colpa tua, perché tu metti in luce la mia inferiorità! Devo assolutamente evidenziare le tue mancanze, i tuoi difetti, facendoti sentire ridicolo: farò in modo che anche tu soffra come me!". Quasi nessuno ammette di essere invidioso e pochissime persone ne parlano apertamente, perché svelare questo sentimento? L'invidia è intimamente legata al modo di conoscere e desiderare la bellezza, la bontà e il buono. L'invidioso percepisce il bello non come una cosa apprezzabile ma come negazione della propria bellezza-bontà. Qui c'è tutto il dramma dell'invidioso: non può godere della bellezza! Emerge una dinamica molto profonda e complessa, di cui una radice profonda è nella valutazione che si ha di sé: l'invidioso pensa che ci sia qualcosa in lui che non sia bello-buono per-

ché Dio si è sbagliato con lui. L'invidioso in fondo ha nel cuore una bestemmia: "Dio, il Creatore, ha fatto bene tutto... tranne me!". Questo si traduce nel percepire la bontà-bellezza altrui come una minaccia per sé: l'*altro-uomo* e, in ultima analisi, l'*Altro-Dio*, nel suo esistere sono una minaccia, perché svelano il non essere come si vorrebbe. Nell'esistenza dell'*altro* l'invidioso avverte una paura e un malessere che lo "obbligano" a sminuire la figura. In questa prospettiva si rivela la dimensione più pericolosa dell'invidia: non è possibile accogliere l'*altro/Altro* ma bisogna eliminarlo come un fastidioso ostacolo perché chiama l'invidioso a non essere al centro e al primo posto. L'*altro/Altro*, con la sola presenza, ci provoca e ci chiama alla relazione. L'invidia, invece, ci impone di non amare. Ecco la radice della sofferenza dell'invidioso: chi ama svela all'*altro* la sua bellezza (come ricorda J. Vanier in *Abbracciamo la nostra umanità*), collabora alla sua felicità, mostra la sua bontà, e soprattutto si dimentica di sé per ricordare l'oggetto del suo amore, l'invidioso questo non lo può fare! Per sopravvivere a se stesso chi è malato d'invidia deve negare tutto ciò che pensa che lo superi



ma così facendo si autocondanna all'isolamento e alla solitudine. L'invidia è una malattia dello sguardo: lo sguardo patologico fa apparire piacevole e desiderabile il male e fa rifiutare il bene. È la malattia di Adamo che non accetta il limite creaturale e mangia dall'albero; di Caino che rifiuta Abele; di Saul che rifiuta Davide. È la malattia del narcisista, di chi pensa di essere al centro del mondo e che tutti sono lì per servirlo. L'invidia è una forma di cecità: non vede che il bello è creato da un Creatore per la gioia delle creature.

SCHEDA

Dalle Scritture:

Sir 14,8-10; Lv 19,14-18 Qo 4,4; Pr 23,17s; Sap 2,24; Mt 20,15; 1Tm 6,4; Gal 5,26; 1Sam 18,6-16; Mc 10,35-45; Lc 15,28; 1Cor 3,2-23; 1Gv 3,12; Sap 6,23; Mc 7,22; 1Cor 13,4; Ez 31,9; Gc 4,2; Sal 37,1; 73,3; Pr 3,31; 14,30; 24,1; Sir 9,11

Dalla letteratura:

Esopo, *La volpe e l'uva*
F. M. Dostoevsky, *Il principe*
J. Vanier, *Abbracciamo la nostra umanità*

Canzoni

De André, *Il giudice*
De André, *Boccardirosa*
Caparezza, *Io diventerò qualcuno*
Gaber, *L'odore*

La vita consacrata



Riportiamo le parti più significative dell'Omelia del Santo Padre Benedetto XVI in occasione della Festa della Presentazione del Signore per la XV Giornata della Vita Consacrata, a beneficio di una comune riflessione.

«Cari fratelli e sorelle, nella Festa odierna contempliamo il Signore Gesù che Maria e Giuseppe presentano al tempio “per offrirlo al Signore” (Lc 2,22). In questa scena evangelica si rivela il mistero del Figlio della Vergine, il consacrato del Padre, venuto nel mondo per compiere fedelmente la sua volontà (cfr Eb 10,5-7). Simeone lo addita come “luce per illuminare le genti” (Lc 2,32) e annuncia con parola profetica la sua offerta suprema a Dio e la sua vittoria finale (cfr Lc 2,32-35). È l'incontro dei due Testamenti, Antico e Nuovo. Gesù entra nell'antico tempio, Lui che è il nuovo Tempio di Dio: viene

a visitare il suo popolo, portando a compimento l'obbedienza alla Legge ed inaugurando i tempi ultimi della salvezza. È interessante osservare da vicino questo ingresso del Bambino Gesù nella solennità del tempio, in un grande “via vai” di tante persone, prese dai loro impegni: i sacerdoti e i leviti con i loro turni di servizio, i numerosi devoti e pellegrini, desiderosi di incontrarsi con il

Dio santo di Israele. Nessuno di questi però si accorge di nulla. Gesù è un bambino come gli altri, figlio primogenito di due genitori molto semplici. Anche i sacerdoti risultano incapaci di cogliere i segni della nuova e particolare presenza del Messia e Salvatore. Solo due anziani, Simeone ed Anna, scoprono la grande novità. Condotti dallo Spirito Santo, essi trovano in quel Bambino il compimento della loro lunga attesa e vigilanza. Entrambi contemplan la luce di



Dio, che viene ad illuminare il mondo, ed il loro sguardo profetico si apre al futuro, come annuncio del Messia: “*Lumen ad revelationem gentium!*” (Lc 2,32). Nell'atteggiamento profetico dei due vegliardi è tutta l'Antica Alleanza che esprime la gioia dell'incontro con il Redentore. Alla vista del Bambino, Simeone e Anna intuiscono che è proprio Lui l'Atteso. La Presentazione di

Gesù al tempio costituisce un'eloquente icona della totale donazione della propria vita per quanti, uomini e donne, sono chiamati a riprodurre nella Chiesa e nel mondo, mediante i consigli evangelici, “*i tratti caratteristici di Gesù - vergine, povero ed obbediente*” (Esort. ap. postsinod. *Vita consecrata*, 1). Perciò la Festa odierna è stata scelta dal Venerabile Giovanni Paolo II per celebrare l'annuale Giornata della Vita Consacrata.

Vorrei proporre tre brevi pensieri per la riflessione in questa Festa.

Il primo, l'icona evangelica della Presentazione di Gesù al tempio contiene il simbolo fondamentale della luce; la luce che, partendo da Cristo, si irradia su Maria e Giuseppe, su Simeone ed Anna e, attraverso di loro, su tutti. I Padri della Chiesa hanno collegato questa irradiazione al cammino spirituale. La vita consacrata esprime tale cammino, in

modo speciale, come “*filocalia*”, amore per la bellezza divina, riflesso della bontà di Dio (cfr *ibid.*, 19). Sul volto di Cristo risplende la luce di tale bellezza. “La Chiesa contempla il volto trasfigurato di Cristo, per confermarsi nella fede e non rischiare lo smarrimento davanti al suo volto sfigurato sulla Croce ... essa è la Sposa davanti allo Sposo, partecipe del suo mistero, avvolta dalla sua luce,

[dalla quale] sono raggiunti tutti i suoi figli ... Ma un'esperienza singolare della luce che promana dal Verbo incarnato fanno certamente i chiamati alla vita consacrata. La professione dei consigli evangelici, infatti, li pone quale segno e profezia per la comunità dei fratelli e per il mondo" (*ibid.*, 15).

In secondo luogo, l'icona evangelica manifesta la profezia, dono dello Spirito Santo. Simeone ed Anna, contemplando il Bambino Gesù, intravedono il suo destino di morte e di risurrezione per la salvezza di tutte le genti e annunciano tale mistero come salvezza universale. La vita consacrata è chiamata a tale testimonianza profetica, legata alla sua duplice attitudine contemplativa e attiva. Ai consacrati e alle consacrate è dato infatti di manifestare il primato di Dio, la passione per il Vangelo praticato come forma di vita e annunciato ai poveri e agli ultimi della terra. "In forza di tale primato nulla può essere anteposto all'amore personale per Cristo e per i poveri in cui Egli vive. ... La vera profezia nasce da Dio, dall'amicizia con Lui, dall'ascolto attento della sua Parola nelle diverse circostanze della storia" (*ibid.*, 84). In questo modo la vita consacrata, nel suo vissuto quotidiano sulle strade dell'umanità, manifesta il Vangelo e il Regno già presente e operante.

In terzo luogo, l'icona evangelica della Presentazione di Gesù al tempio manifesta la sapienza di Simeone ed Anna, la sapienza di una vita dedicata totalmente alla ricerca del volto di Dio, dei suoi segni, della sua volontà; una vita dedicata all'ascolto e all'annuncio della sua

Parola. "«*Faciem tuam, Domine, requiram*»: il tuo volto, Signore, io cerco (*Sal* 26,8) ... La vita consacrata è nel mondo e nella Chiesa segno visibile di questa ricerca del volto del Signore e delle vie che conducono a Lui (*cfr Gv* 14,8) ... La persona consacrata testimonia dunque l'impegno, gioioso e insieme laborioso, della ricerca assidua e sapiente della volontà divina" (*cfr Cong. per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, Istruz. Il servizio dell'autorità e l'obbedienza. Faciem tuam Domine requiram*).

Cari fratelli e sorelle, siate ascoltatori assidui della Parola, perché ogni sapienza

quale è stata scritta la Bibbia, è il medesimo che illumina di luce nuova la Parola di Dio ai fondatori e alle fondatrici. Da essa è sgorgato ogni carisma e di essa ogni regola vuole essere espressione, dando origine ad itinerari di vita cristiana segnati dalla radicalità evangelica" (Esort. ap. postsinodale *Verbum Domini*, 83).

In questo momento, il mio pensiero va con speciale affetto a tutti i consacrati e le consacrate, in ogni parte della terra, e li affido alla Beata Vergine Maria:

O Maria, Madre della Chiesa, affido a te tutta la vita consacrata, affinché tu le ottenga la pienezza della



za di vita nasce dalla Parola del Signore! Siate scrutatori della Parola, attraverso la *lectio divina*, poiché la vita consacrata "nasce dall'ascolto della Parola di Dio ed accoglie il Vangelo come sua norma di vita. Vivere nella sequela di Cristo casto, povero ed obbediente è in tal modo una «esegesi» vivente della Parola di Dio. Lo Spirito Santo, in forza del

luce divina: viva nell'ascolto della Parola di Dio, nell'umiltà della sequela di Gesù tuo Figlio e nostro Signore, nell'accoglienza della visita dello Spirito Santo, nella gioia quotidiana del *magnificat*, perché la Chiesa sia edificata dalla santità di vita di questi tuoi figli e figlie, nel comandamento dell'amore. Amen».

Sr. Celeste Nobili (1873-1939)

Sr. Saveria Sanzi (1880-1938)

Nel 75 esimo anniversario di apertura della Casa Mater Misericordiae è doveroso ricordare le due figure che hanno ideato e realizzato questa prima casa proprietà della Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia.

Sono due figure inscindibili nella memoria delle Suore Ospedaliere della Misericordia, avendo esercitato mansioni di governo nell'Istituto a livello generale per oltre dodici anni: la prima come Superiora Generale, la seconda come Vicaria Generale. Si può dire che trascorsero l'intera vita nell'ospedale di S. Giovanni (dove allora le suore avevano dalla fondazione la loro casa madre), perché solo nel 1936 avvenne, per loro interessamento e merito, la costruzione e l'istituzione della nuova Casa Generalizia, in Via Latina. Fin da tenera età offrirono la loro vita a Dio nell'assistenza ai malati. Per alcuni decenni entrambe si prodigarono di giorno e di notte in alternanza con le consorelle nella cura ai malati giacenti nelle corsie ospedaliere, e si distinsero per la carità e la misericordia verso tutti i sofferenti, nello svolgere con abnegazione tutto ciò che veniva assegnato loro, non badando a sacrifici e fatiche. Nel passare degli anni si occuparono di posti di fiducia nella struttura ospedaliera e anche nella comunità religiosa; fino a che nel 1925 furono elette Superiora Generale (Sr. Celeste Nobili) e Vicaria Generale dell'Istituto (Sr. Saveria Sanzi). In ogni dove spiccarono le loro virtù; in particolarmente le doti di maternità e di cuore nella prima, osservanza scrupolosa delle norme, unita ad altruismo, nella seconda; tutto questo fece sì che la loro vita risultasse un vero apostolato. Furono la loro saggezza, il loro amore e il loro zelo a portare alla realizzazione di diverse opere in campo ospedaliero, fra cui l'istituzione della scuola convitto per infermiere religiose "Suore della Misericordia" presso l'Ospedale di S. Giovanni. Vale anche la pena ricordare che, in riconoscimento dei meriti di altruismo inevitabilmente palese agli occhi della popolazione, il Comune di Roma ha intitolato a Sr. Saveria Sanzi una nuova strada del quartiere Gianicolense, che inizia dal Viale dei Colli Portuensi.



Sr. Celeste Nobili



Sr. Saveria Sanzi



La Cometa news

*Cari Amici,
il 14 dicembre 2011 la nostra Associazione festeggia il suo decimo anno di vita ed è con estrema gioia che ringrazio tutti voi per il sostegno costante di questi anni. Tanti traguardi raggiunti insieme, tante salite per arrivare stanchi ma contenti ai nostri obiettivi. Un grazie sincero a nome di tutti coloro ai quali abbiamo regalato un raggio di luce. Ed è in occasione del nostro decimo anniversario che vogliamo festeggiare insieme a tutti voi, mercoledì 14 dicembre, con la Cena natalizia di beneficenza. Vi aspettiamo con gioia per condividere con voi una serata in allegria e fraternità. Il ricavato della cena (Offerta minima 25 euro) verrà devoluto ad uno dei progetti gestiti dalle Suore Ospedaliere della Misericordia.*

Vi auguro ogni gioia per questo Santo Natale e un invito per il Nuovo Anno a continuare con rinnovata passione la nostra attività.

*Il Presidente
Adalgisa Mullano*



Grazie per il 5 x 1000 a La Cometa

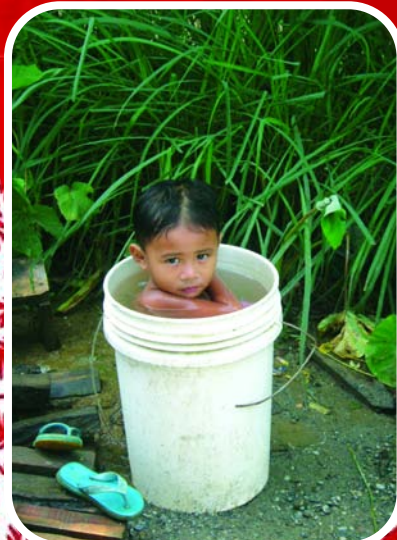
La nostra Associazione desidera ringraziare tutti coloro che hanno scelto di destinare il proprio 5 X 1000 a La Cometa. In questi anni grazie al vostro contributo abbiamo fatto tanto...

- Nel 2005 sono stati destinati 16.453,51 Euro inviati in India per costruire abitazioni
- Nel 2006 sono stati destinati 13.753,25 Euro inviati a Melfi per sovvenzionare la casa dei bambini
- Nel 2007 sono stati destinati 11.744,03 Euro inviati per aiutare l'Ospedale Vijoy Health Center (India)
- Nel 2008 sono stati destinati 12.601,91 Euro che devolveremo ad una piccola clinica in Nigeria



Anche quest'anno puoi rendere felice chi ha meno di te e destinare il tuo 5 X 1000 all'Associazione onlus La Cometa. Aderire è semplice e non ha costi. Metti la tua firma e il numero del codice fiscale della nostra Associazione - 07191011001 - nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi riservato al sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale - O.N.L.U.S. Trasforma la tua dichiarazione dei redditi in un gesto di solidarietà!







10 ANNI DI STORIA



- per:
- far fiorire un **SORRISO**
 - infondere **CORAGGIO**
 - ridare la **SPERANZA**



Continua a sostenerci!



Grazie anche a te,
Tante Comete di gioia e amore
partiranno da questo centro per raggiungere
gli angoli piú nascosti di questo universo
e far germogliare la vera fraternità!

La Cometa

La festa dei nonni

Lo scorso 2 ottobre si è celebrata la festa dei nonni, istituita nel 2005 dal Parlamento che ha riconosciuto ufficialmente il ruolo fondamentale dei nostri nonni. La ricorrenza cade il 2 ottobre, il giorno in cui la Chiesa celebra gli Angeli, ed è concepita proprio come momento di incontro e riconoscenza nei confronti dei nonni, angeli custodi dell'infanzia. Riportiamo alcune riflessioni-ringraziamenti per i nostri angeli.

“Gli anni di matrimonio che festeggiano i miei nonni sono tanti e tu, Signore, hai permesso che li trascorressero sempre insieme. Ti ringrazio per ogni volta che li hai aiutati, per la speranza e la fede che li hanno guidati, permettendo loro di continuare il cammino della vita insieme. Tra gioie e dolori, tra emozioni e momenti difficili, non li hai mai abbandonati. Fa' che possano proseguire la vita uniti e che continuino ad essere per i loro figli e per noi nipoti, un sostegno e un appoggio discreto ma sempre vigile. In modo particolare facciamo gli auguri a Miranda e Marcello che il 20 agosto del 2011 hanno rinnovato il loro sì, dopo 60 anni di matrimonio”.

“Mai, per nessuna ragione, i nonni siano esclusi dall'ambito familiare. Essi sono un tesoro che non possiamo strappare alle nuove generazioni, soprattutto quando danno testimonianza di fede”.

Papa Benedetto VI

“Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo”.

(Sal 90 [89], 10)



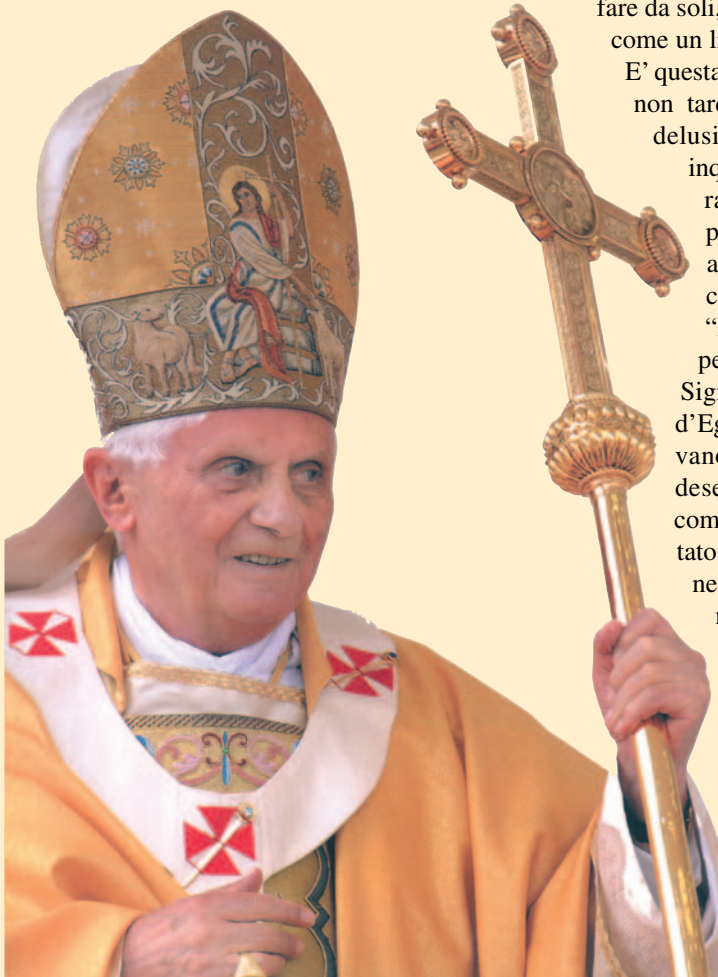
Durante la Messa che ha concluso il 25° Congresso Eucaristico Nazionale tenutosi ad Ancona, l'11 settembre scorso il Papa ha pronunciato una toccante e significativa omelia che riteniamo, stante la grande lezione morale in essa contenuta, di pubblicare quasi per intero, a beneficio di una comune riflessione.

“Sei anni fa, il primo viaggio apostolico in Italia del mio pontificato mi condusse a Bari, per il 24° Congresso Eucaristico Nazionale. Oggi sono venuto a concludere solennemente il 25°, qui ad Ancona. Ringrazio il Signore per questi intensi momenti ecclesiali che rafforzano il nostro amore all'Eucaristia e ci vedono uniti attorno all'Eucaristia! (...). “Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?” (Gv 6,60). Davanti al discorso di Gesù sul pane della vita, nella Sinagoga di Cafarnaò, la reazione dei discepoli, molti dei quali abbandonaro-

no Gesù, non è molto lontana dalle nostre resistenze davanti al dono totale che Egli fa di se stesso. Perché accogliere veramente questo dono vuol dire perdere se stessi, lasciarsi coinvolgere e trasformare, fino a vivere di Lui, come ci ha ricordato l'apostolo Paolo nella seconda Lettura: “Se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore” (Rm 14,8). “Questa parola è dura!”; è dura perché spesso confondiamo la libertà con l'assenza di vincoli, con la convinzione di poter fare da soli, senza Dio, visto come un limite alla libertà.

E' questa un'illusione che non tarda a volgersi in delusione, generando inquietudine e paura e portando, paradossalmente, a rimpiangere le catene del passato: “Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto...” – dicevano gli ebrei nel deserto (Es 16,3), come abbiamo ascoltato. In realtà, solo nell'apertura a Dio, nell'accoglienza del suo dono, diventiamo veramente liberi, liberi dalla schiavitù del peccato che sfigura il volto dell'uomo e capaci di servire al vero bene dei fratelli.

“Questa parola è dura!”; è dura perché l'uomo cade spesso nell'illusione di poter “trasformare le pietre in pane”. Dopo aver messo da parte Dio, o averlo tollerato come una scelta privata che non deve interferire con la vita pubblica, certe ideologie hanno puntato a organizzare la società con la forza del potere e dell'economia. La storia ci dimostra, drammaticamente, come l'obiettivo di assicurare a tutti sviluppo, benessere materiale e pace prescindendo da Dio e dalla sua rivelazione si sia risolto in un dare agli uomini pietre al posto del pane. Il pane, cari fratelli e sorelle, è “frutto del lavoro dell'uomo”, e in questa verità è racchiusa tutta la responsabilità affidata alle nostre mani e alla nostra ingegenosità; ma il pane è anche, e prima ancora, “frutto della terra”, che riceve dall'alto sole e pioggia: è dono da chiedere, che ci toglie ogni superbia e ci fa invocare con la fiducia degli umili: “Padre (...), dacci oggi il nostro pane quotidiano” (Mt 6,11). L'uomo è incapace di darsi la vita da se stesso, egli si comprende solo a partire da Dio: è la relazione con Lui a dare consistenza alla nostra umanità e a rendere buona e giusta la nostra vita. Nel Padre nostro chiediamo che sia santificato il *Suo* nome, che venga il *Suo* regno, che si compia la *Sua* volontà. E' anzitutto il primato di Dio che dobbiamo recuperare nel nostro mondo e nella nostra vita, perché è questo primato a permetterci di ritrovare la verità di ciò che siamo, ed è nel conoscere e seguire la volontà di Dio che troviamo il nostro vero bene. Dare tempo e spazio a Dio, perché sia il centro vitale della nostra esistenza. Da dove partire, come dalla sorgente, per recuperare e riaffermare il primato di Dio? Dall'Eucaristia: qui Dio si fa così vicino da farsi nostro cibo, qui Egli si fa forza nel cammino spesso difficile, qui si fa



presenza amica che trasforma. Già la Legge data per mezzo di Mosè veniva considerata come “pane del cielo”, grazie al quale Israele divenne il popolo di Dio, ma in Gesù la parola ultima e definitiva di Dio si fa carne, ci viene incontro come Persona. Egli, Parola eterna, è la vera manna, è il pane della vita (cfr *Gv* 6,32-35) e compiere le opere di Dio è credere in Lui (cfr *Gv* 6,28-29). Nell’Ultima Cena Gesù riassume tutta la sua esistenza in un gesto che si iscrive nella grande benedizione pasquale a Dio, gesto che Egli vive da Figlio come rendimento di grazie al Padre per il suo immenso amore. Gesù spezza il pane e lo condivide, ma con una profondità nuova, perché Egli dona se stesso. Prende il calice e lo condivide perché tutti ne possano bere, ma con questo gesto Egli dona la “nuova alleanza nel suo sangue”, dona se stesso. Gesù anticipa l’atto di amore supremo, in obbedienza alla volontà del Padre: il sacrificio della Croce. La vita gli sarà tolta sulla Croce, ma già ora Egli la offre da se stesso. Così la morte di Cristo non è ridotta ad un’esecuzione violenta, ma è trasformata da Lui in un libero atto d’amore, di auto-donazione, che attraversa vittoriosamente la stessa morte e ribadisce la bontà della creazione uscita dalle mani di Dio, umiliata dal peccato e finalmente redenta. Questo immenso dono è a noi accessibile nel Sacramento dell’Eucaristia: Dio si dona a noi, per aprire la nostra esistenza a Lui, per coinvolgerla nel mistero di amore della Croce, per renderla partecipe del mistero eterno da cui proveniamo e per anticipare la nuova condizione della vita piena in Dio, in attesa della quale viviamo. Ma che cosa comporta per la nostra vita quotidiana questo partire dall’Eucaristia per riaffermare il primato di Dio? La comunione eucaristica, cari amici, ci strappa dal nostro individualismo, ci comunica lo spirito del Cristo morto e risorto, ci conforma a Lui; ci unisce intimamente ai fratelli in quel mistero di comunione che è la Chiesa, dove l’unico Pane fa dei molti un solo corpo (cfr *1 Cor* 10,17), realiz-

zando la preghiera della comunità cristiana delle origini riportata nel libro della *Didaché*: “Come questo pane spezzato era sparso sui colli e raccolto divenne una cosa sola, così la tua Chiesa dai confini della terra venga radunata nel tuo Regno” (IX, 4). L’Eucaristia sostiene e trasforma l’intera vita quotidiana. Come ricordavo nella mia prima Enciclica, “nella comunione eucaristica è contenuto l’essere amati e l’amare a propria volta gli altri”, per cui “un’Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata” (*Deus caritas est*, 14). La bimillenaria storia della Chiesa è costellata di santi e sante, la cui esistenza è segno eloquente di come proprio dalla comunione con il Signore, dall’Eucaristia nasca una nuova e intensa assunzione di responsabilità a tutti i livelli della vita comunitaria, nasca quindi uno sviluppo sociale positivo, che ha al centro la persona, specie quella povera, malata o disagiata. Nutrirsi di Cristo è la via per non restare estranei o indifferenti alle sorti dei fratelli, ma entrare nella stessa logica di amore e di dono del sacrificio della Croce; chi sa inginocchiarsi davanti all’Eucaristia, chi riceve il corpo del Signore non può non essere attento, nella trama ordinaria dei giorni, alle situazioni indegne dell’uomo, e sa piegarsi in prima persona sul bisognoso, sa spezzare il proprio pane con l’affamato, condividere l’acqua con l’assetato, rivestire chi è nudo, visitare l’ammalato e il carcerato (cfr *Mt* 25,34-36). In ogni persona saprà vedere quello stesso Signore che non ha esitato a dare tutto se stesso per noi e per la nostra salvezza. Una spiritualità eucaristica, allora, è vero antidoto all’individualismo e all’egoismo che spesso caratterizzano la vita quotidiana, porta alla riscoperta della gratuità, della centralità delle relazioni, a partire dalla famiglia, con particolare attenzione a lenire le ferite di quelle disgregate. Una spiritualità eucaristica è anima di una comunità ecclesiale che supera divisioni e contrapposizioni e valorizza le diversità di carismi e ministeri ponendoli a

servizio dell’unità della Chiesa, della sua vitalità e della sua missione. Una spiritualità eucaristica è via per restituire dignità ai giorni dell’uomo e quindi al suo lavoro, nella ricerca della sua conciliazione con i tempi della festa e della famiglia e nell’impegno a superare l’incertezza del precariato e il problema della disoccupazione. Una spiritualità eucaristica ci aiuterà anche ad accostare le diverse forme di fragilità umana consapevoli che esse non offuscano il valore della persona, ma richiedono prossimità, accoglienza e aiuto. Dal Pane della vita trarrà vigore una rinnovata capacità educativa, attenta a testimoniare i valori fondamentali dell’esistenza, del sapere, del patrimonio spirituale e culturale; la sua vitalità ci farà abitare la città degli uomini con la disponibilità a spenderci nell’orizzonte del bene comune per la costruzione di una società più equa e fraterna.

Cari amici, ripartiamo da questa terra marchigiana con la forza dell’Eucaristia in una costante osmosi tra il mistero che celebriamo e gli ambiti del nostro quotidiano. Non c’è nulla di autenticamente umano che non trovi nell’Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza: la vita quotidiana diventi dunque luogo del culto spirituale, per vivere in tutte le circostanze il primato di Dio, all’interno del rapporto con Cristo e come offerta al Padre (cfr *Esort. ap. postsin. Sacramentum caritatis*, 71). Sì, “non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (*Mt* 4,4): noi viviamo dell’obbedienza a questa parola, che è pane vivo, fino a consegnarci, come Pietro, con l’intelligenza dell’amore: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio” (*Gv* 6,68-69). Come la Vergine Maria, diventiamo anche noi “grembo” disponibile ad offrire Gesù all’uomo del nostro tempo, risvegliando il desiderio profondo di quella salvezza che viene soltanto da Lui. Buon cammino, con Cristo Pane di vita, a tutta la Chiesa che è in Italia.”

Il Forum cristiano degli artisti indiani

Al fine di promuovere l'arte cristiana la CBCI (Catholic Bishops' Conference of India) ha istituito il Forum cristiano degli artisti indiani con l'obiettivo di avere una migliore interpretazione e comprensione della Parola di Dio attraverso l'arte. Il Forum cerca di riunire gli artisti cristiani in India e gli artisti che lavorano con temi cristiani, al fine di promuovere lo studio e l'apprezzamento dell'arte cristiana, la sua applicazione in teologia, liturgia, pastorale e architettura della Chiesa in India. Il Forum ritiene che la rivelazione di Dio si sviluppa in vari modi: la parola è un mezzo, potente, ma oggi viviamo in un mondo di immagine ed è per questo che l'arte acquista una modalità comunicativa molto forte.



Alcuni rappresentanti del Forum cristiano degli artisti indiani

Il Forum prevede di riunire gli artisti cristiani provenienti da diverse parti dell'India per favorire una maggiore collaborazione, supporto professionale e scambio di esperienze. Si promuoveranno iniziative nell'arte



**Padre Roy Mathew Thottam
Forum cristiano degli artisti indiani**

arte cristiana come la pittura, la scultura, il digital design e l'architettura. Oggi infatti si comunica oltre le parole, le immagini invadono i nostri sensi e la parola di Dio è allo stesso tempo segno e Parola. E "proprio per questo che è sbagliato considerare la rivelazione di Dio semplicemente come il 'Verbo'". La rivelazione di Dio deve trovare molte espressioni. L'arte ci trasporta al di là delle menzogne e tradimenti associate alla parola. L'arte non può mentire. In particolar modo l'India è popolata da una grande varietà di culture e la rivelazione cristiana e la teologia hanno bisogno di un'espressione nativa, di visioni del mondo diverse.

Obiettivi del Forum

1. Promuovere, valorizzare, sviluppare l'arte cristiana, gli artisti e la creatività artistica
2. Tenere incontri annuali / seminari / conferenze di artisti e di coloro che sono interessati a promuovere l'arte e le attività artistiche
3. Incoraggiare e sostenere, raccogliere fondi, cercare sponsorizzazioni, donazioni al fine di promuovere l'arte attraverso workshop, premi, borse di studio ecc
4. Organizzare e ospitare mostre, concorsi, workshop per promuovere, formare e promuovere l'arte
5. Aiuto inculturazione dell'arte cristiana nella evangelizzazione, catechesi, liturgia, arte sacra e architettura, stampa, pubblicazioni, ecc
6. Sviluppare opere d'arte in sintonia con la dottrina biblica, teologica visione del mondo e in linea con l'ethos culturale dell'India
7. Promuovere una maggiore armonia e sinergia tra teologia e arte
8. Creare interesse per l'arte come mezzo di comunicazione tra giovani, laici, clero e religiosi
9. Inculcare in coloro che sono in formazione sensibilità, apprezzamento dell'arte
10. Promuovere studi e ricerche su Indian arte cristiana
11. Collaborare in rete con le organizzazioni dei media con obiettivi analoghi
12. Raccogliere risorse e fondi per raggiungere gli obiettivi di cui sopra attraverso progetti, contributi, sovvenzioni, donazioni e prestiti e / o con finanziamenti da qualsiasi fonte di sorta per raggiungere gli obiettivi di cui sopra.

Raffaella, medicina di Dio

*La biografia di suor Maria Raffaella Cimatti,
esempio di vita cristiana.*

Quanti la incontravano nelle corsie dell'ospedale o nella farmacia dove prestava il suo servizio rimanevano conquistati per sempre dal suo sorriso e dal suo sguardo. Ha speso la vita donando amore a chi era nella sofferenza, con particolare attenzione ai più poveri, agli anziani e ai bambini. Tutti circondava di mille attenzioni e tutti richiamava al destino eterno dell'esistenza. Il popolo della Ciociaria prese subito a chiamarla "l'angelo dei malati" sempre pronto a confortare e consolare. Di un arcangelo, Raffaele, portava il nome, che significa "medicina di Dio". E la beata suor Maria Raffaella Cimatti (Faenza, 1861 - Alatri, 1945) per chi la incontrava è stata realmente una medicina che leniva i mali del corpo e dello spirito. Questa energica donna romagnola - figlia santa di una famiglia santa (il fratello Vincenzo è già venerabile) - ha testimoniato la sua eroica carità soprattutto negli anni della seconda guerra mondiale, contribuendo con la sua preghiera e la sua invincibile speranza a salvare dalla distruzione l'ospedale di Alatri.



L'autore

Valerio Lessi (1957), giornalista e consulente di web marketing, vive e lavora a Rimini. È stato redattore al «Il Resto del Carlino» e a «Il Messaggero», vicedirettore a «La Voce di Rimini». Per le Edizioni San Paolo ha pubblicato: *Con questa tonaca lisa* (2001), libro-intervista con don Oreste Benzi; *Una donna felice. Il "segreto" di suor Maria Rosa Pellesi* (2007); *Genio di carità. Maria Domenica Brun Barbantini* (2008); *Un faro sulle strade degli ultimi. Giovanni Battista Quilici* (2008); *Don Oreste Benzi. Biografia* (2008); *Giuseppe Gemmani. Una fede "Invincibile", una creatività operosa* (2009); *Da Betlem al mondo. Giacinto Bianchi missionario e fondatore* (2010). Tra le altre sue pubblicazioni: *Enrico Bartoletti, Vescovo del Concilio - Testimone di speranza* (Ed. Paoline, 2009); *Don Oreste Benzi. Parroco, cioè padre* (Ed. Paoline, 2011).

Editore & Imprint: San Paolo Edizioni

Pagine: 208

Prezzo di copertina: euro 13,00

Il museo delle SOM

Il Governo dell'Istituto dalla fondazione ebbe per oltre cento anni la sua sede presso la Casa di San Giovanni, annessa all'ospedale omonimo.

Nel 1933 essendo ormai divenuta insufficiente la casa di S. Giovanni che fungeva da Casa Generalizia e Noviziato, l'allora Superiora Generale Sr. M. Celeste Nobili con la Vicaria Sr. M. Saveria Sanzi e tutto il consiglio Generale pensarono di costruire una Casa Generalizia di proprietà dell'Istituto.



Il disegno e il progetto furono affidato all'ingegnere Francesco Leonori.

Terminati i lavori, il 5 Agosto 1936, vi si trasferì il Consiglio Generale, un gruppo di sei suore e quattro postulanti.

Domenica 16 agosto fu benedetta la nuova casa e la Chiesa annessa venne solennemente consacrata da Sua Ecc. za Mons. Luca Ermenegildo Pasetto Segretario della S. Congregazione dei religiosi con altri sacerdoti e personaggi e fu quindi aperta al pubblico.

Eretta poi parrocchia col nome di **Santa Caterina da Siena** il 2 giugno 1971 dal Cardinale Vicario Angelo Dell'Acqua con il decreto "*Quotidianis curis*", è stata affidata al clero diocesano di Roma.

È da notare che dalla costruzione della casa, in un piano di questo edificio, ebbe residenza il Noviziato della Congregazione fino al 1963.

Il presente ambiente è costituito da 10 stanze ora adibite a Museo SOM.

STANZA 1°

Sala dei Ricordi

Esposizione di oggetti sacri, lavorati e/o usati dalle suore

Esposizione di oggetti antichi usati dalle suore, come il Grammofono a manovella, la prima macchina da scrivere, la prima calcolatrice, un proiettore super otto e un super sedici, il primo Fax, il primo cellulare ecc.

STANZA 2°

Sala delle Collezioni

Raccolta di collezioni: Presepi, Bibbia in lingue, bottiglie, campanelli, Giubileo 2000

Raccolta Rosari, usati dalle suore, o di particolare rilievo.

Raccolta libri antichi dal fine '600 agli anni '50.

STANZA 3°

Sala delle Reliquie

Con esposizione di reliquie dei santi, di oggetti e paramenti sacri. Bambinelli d'epoca ecc.

STANZA 4°

Sala delle Missioni

Visione globale delle Suore Ospedaliere oggi, nel mondo. Poiché la Congregazione è suddivisa in Delegazioni, anche gli oggetti seguono questa disposizione. Filippine, Madagascar, Nigeria, India, USA, Polonia, Sud America, Congo, Timor Leste ecc.

STANZA 5°

Sala della Memoria

Esposizione di mobili e oggetti vari, usati dalle suore, insieme a oggetti in ceramica e porcellana e quadri vari.

STANZA 6°

Archivio Generale SOM (AgSOM)

Archivio Storico dalla Fondazione al 1969 (periodo del Capitolo Generale straordinario)
Persone (cartelle personali dalla fondazione ad oggi)

Governo Generale

Delegazioni e case

Pubblicazioni

Cause dei santi

STANZA 7°

Ufficio Postulazione SOM

Documenti e manoscritti relativi alle Cause di Beatificazione e Canonizzazione della Fondatrice Serva di Dio Teresa Orsini Doria, della Beata Raffaella Cimatti e della Serva di Dio Sr. Teresa Maria Capeccioni.



Sapori Divini



In questo quarto appuntamento con la rubrica “Sapori divini”, che ci accompagna al Natale, la festa in cui ricordiamo Gesù, il Verbo, che “si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”, non potevamo che pensare al “corpo” di Cristo che celebriamo sempre nell’Eucaristia. Ecco quindi la ricetta del...

Pane di Natale

Potete preparare questo delizioso pane per accompagnare l’antipasto. Si mantiene anche un paio di giorni, quindi potete avvantaggiarvi e godervi la festa con i vostri cari.

Ingredienti

200 g di farina 00
200 g di semola oppure di farina integrale
mezzo cubetto di lievito di birra
50 g di burro
250 g di latte
10 g di zucchero
10 g di sale
50 g di pistacchi
50 g di gherigli di noci
50 g di nocciole
semi di papavero o semi di sesamo per decorare.

Preparazione

Se avete l’impastatrice per il pane, meglio! Altrimenti sarà sufficiente un po’ di... “olio di gomito”. Inserire nell’impastatrice gli ingredienti in questo ordine (lievito, zucchero, latte tiepido, burro ammorbidito, farine, sale). Attenzione: il sale sempre lontano dal lievito perché rallenta la lievitazione. Impostare il programma che impasta e lievita e dopo un quarto d’ora versare la frutta secca con la macchina che continua ad impastare. Imburrare e infarinare uno stampo da plumcake, preparare quattro palline di impasto ed affiancarle nello stampo.

Versare quattro cucchiaini di latte (una su ogni pallina). Spennellare con abbondante burro fuso e aggiungere i semi di papavero o di sesame. Lasciare lievitare ancora per 40 minuti. Cuocere per circa 50 minuti a 180. Una volta tolto dal forno togliere dallo stampo e ungere la superficie con dell’olio d’oliva e avvolgere il pane nella stagnola e lasciare raffreddare.

Il pane nelle Sacre Scritture

Nella Bibbia il termine pane compare 400 volte, pertanto, di seguito, ecco un veloce excursus per aiutarci nella nostra riflessione. **Gen 3,19:**

“Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto”.

Il pane (manna) è anche il dono di Dio al popolo itinerante nel deserto dopo l’uscita dall’Egitto: **Es 16,1-36 (...)** Allora il Signore disse a Mosè: *«Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina secondo la mia legge o no.*

Nel libro del Deuteronomio, il pane assume il significato di nutrimento in quanto Parola di Dio. **Dt 8,3:** *“Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.”*

Nel libro dell’Esodo, troviamo il riferimento al pane azzimo consumato per la Pasqua ebraica. **Es 12,15-20; 13,1-10;**



23,15: *“Per sette giorni voi mangerete azzimi. Già dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.* Anche nel Nuovo Testamento il pane, il grano ed il lievito ricorrono spesso; Gesù infatti vi fa più volte riferimento nelle sue parabole, nè si deve dimenticare che uno dei

suoi miracoli fu proprio quello della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Il pane è segno di ospitalità, di condivisione; mangiare il pane regolarmente con qualcuno significa essere suo amico, godere della sua intimità (GV 13,18).

Abbondanza di pane indica la pienezza della sua “benedizione”, perciò Gesù insegnò a chiedere a Dio Padre il “pane quotidiano” riconoscendo così la sua provvidenza (MT 6,9-15). La mancanza di pane è segno del silenzio di Dio, Gesù

afferma di essere Egli stesso la Parola di Dio (il Verbo), di conseguenza si identificò pure con il pane (GV 6,1-15). Ripetutamente Gesù parla del “Regno di Dio” come di un campo di grano; in LC 8,4-8; 11 - 15, il seme gettato rappresenta la Parola di Dio. Gesù nell’ultima cena prese il pane, lo spezzò, lo diede ai discepoli dicendo: “Prendete e mangiate: questo è il mio corpo” (MT 26,26). “Spezzare il pane” significa pranzare, ma spesso nei libri cristiani della Bibbia significa celebrare insieme l’Eucarestia (AT 2,46), cioè la “cena del Signore” (AT 2,42).

Emergenza Educativa



Nome: Daniele Pettinari
Professione: Docente
Segni particolari: Ingegnere

Qual è il tuo impegno come catechista e perché lo fai?

Il mio impegno in Parrocchia ha avuto inizio non appena concluso l'itinerario di iniziazione cristiana. Parliamo oramai di quattordici anni fa. La mia esigenza profonda consisteva nel fare in modo che non finisse tutto con la Cresima, esperienza che ha significato molto per me, sia in termini di amicizia e confronto con i coetanei e con il catechista su questioni che consideravamo (almeno allora!) rilevanti per la nostra vita, sia per l'importanza che avevo dato al Sacramento. Vorrei riportare un aneddoto che farà sorridere ma che ho sempre considerato un "segno" suggestivo: la celebrazione della mia Confermazione è avvenuta, per esigenze di spazio, all'aperto, nella campagna romana, in quanto il Nuovo Santuario del Divino Amore non era stato ancora realizzato. Ebbene ricordo che, non appena ricevuto il Sacro Crisma, si alzò un volo di colombe sull'assemblea, su di me: d'altro canto, il sacramento non è un "segno visibile di una realtà invisibile"? E la colomba non rimanda direttamente allo Spirito Santo? Da allora per un anno ho fatto l'aiuto-catechista, una sorta di tirocinio formativo sul campo, e subito dopo mi è stato affidato un gruppo di bambini di otto anni. La fiducia che mi venne data affidandomi questo impegno era un dono dello Spirito Santo, oltre che della mia volontà.

Cosa significa per te portare tra i bambini/ragazzi la parola di Dio?

Penso che "portare la Parola di Dio" costituisca l'ultimo gradino di un percorso personale e comunitario: innanzitutto è necessario "frequentare" il Signore segretamente, nella preghiera silenziosa e intima, quella fatta "chiudendo la porta dietro di noi"; quindi partecipare con la comunità alla celebrazione domenicale, polmone verde di rigenerazione dallo stress della settimana e occasione per accogliere il Cristo, che si fa Pane di vita, dentro di noi. Così "portare" Gesù nel mondo, dal mio punto di vista, significa non tanto fare bei discorsi, quanto essere – per così dire – dei "candelieri" che mostrano con il proprio agire quanto credono e propongono esperienze di "immersione" nella dimensione del divino: vedere bambini che si ritagliano momenti di silenzio di fronte al Tabernacolo è già un piccolo miracolo.

Cosa pensi dell' "emergenza educativa" e della crescente difficoltà di trasmettere valori cristiani ai giovani?

Innanzitutto il termine "emergenza" non mi piace: mette in luce un problema reale, che esiste per davvero, ma che potrebbe indurre a far cucire in maniera frettolosa una pezza su un vestito lacerato. Che le nuove generazioni vivano in un contesto disorientante è un fatto: ragazzini che crescono troppo in fretta, assuefatti ai modelli e ai messaggi inviati dalla televisione, abituati a passare il tempo libero nei centri commerciali (le nuove "chiese" di molte giovani famiglie). Credo però che la famiglia e la scuola siano i luoghi deputati a trasmettere i valori dell'umanità, della socialità, della condivisione, della solidarietà. Una madre che ascolta e dialoga, un padre che consiglia ed educa, un insegnante che realizza modelli di rispetto e convivenza fanno molto di più di quanto si creda. Non servono i miracoli. Serve un "secondo rinascimento" in cui gli adulti facciano gli adulti, propongano modelli educativi certi ma flessibili, realizzino con le azioni quanto dicono, vivano la propria umanità intessendola di spiritualità, di divino. Una volta introitati i valori umani, quelli cristiani ne sono la diretta conseguenza.

Quale il tuo contributo per arginare il relativismo che permea sempre di più la nostra cultura e vita sociale?

Il mio contributo consiste nel fare il mio dovere. E farlo bene: come insegnante, come catechista, come figlio. Ognuno dovrebbe ricominciare a credere in quello che fa. Il relativismo si nasconde, prima che nelle ideologie, nelle pieghe di chi demolisce anziché costruire, di chi non va oltre "la febbre del sabato sera", di chi non guarda oltre se stesso. E potrei allargare il discorso a chi viene eletto per fare il bene pubblico e pensa ad ingrossare le proprie tasche, a chi non rispetta i diritti dei lavoratori, a chi sfrutta povertà e miseria. Ma non vado oltre.

Samy Modiano, ebreo che ha imparato il perdono

"Viaggio della memoria" insieme a un sopravvissuto al campo di sterminio Auschwitz-Birkenau che ancora commuove le giovani generazioni

Andare ad Auschwitz, il villaggio polacco dove oltre settant'anni fa si è consumata una delle tragedie più grandi e disumane della storia è un'esperienza che ti segna. Andarci, poi, insieme a un sopravvissuto, è ripercorrere una storia nella storia e non si può rimanere distaccati dal suo racconto. Succede ancora oggi, che, grazie a Dio, Samuel Modiano, Samy, come ama farsi chiamare, italiano di Rodi (quando Rodi era una colonia italiana), classe 1930, uno dei pochi sopravvissuti rimasti in vita, ha ancora la forza e il coraggio di raccontare quello che ha vissuto sulla sua pelle. «Mi chiamo Samy Modiano e sono uno dei pochissimi sopravvissuti nei campi di sterminio di



Auschwitz-Birkenau. Sono nato a Rodi, un'isola dell'Egeo; un'isola bellissima, chiamata l'isola delle rose.

Facevo parte di una comunità ebraica composta da circa 5.000-6.000 persone. Quando sono nato l'isola di Rodi era governata dall'Italia, dunque sono un ebreo italiano, morirò come ebreo italiano e sono fiero di essere un ebreo italiano». Inizia così il suo racconto davanti a 230 studenti degli Istituti Superiori che Roma Capitale coinvolge nell'ormai consueto "Viaggio della memoria" per non dimenticare le tragedie del secolo scorso e imparare l'importanza dell'essere memoria, oltre che del farla. «Sono nato in una famiglia normale come tutti voi - prosegue Samy - avevo un papà che si chiamava Giacobbe, una mamma che si chiamava Diana e una sorella, di tre anni più grande di me, adorabile, che si chiamava Lucia, una famiglia adorabile». Qui il suo racconto si interrompe e la voce comincia ad incrinarsi. Nonostante Samy abbiamo ormai



fatto numerose testimonianze, ripercorrere la sua storia è sempre un momento drammatico per lui e per la moglie Selma, che lo accompagna sempre amorevolmente. «Come tutti i ragazzi, come voi, ho cominciato a frequentare le scuole italiane, ho frequentato la prima elementare e quando ero stato promosso alla mia terza elementare, **all'età di 8 anni 8 anni e mezzo**, più o meno, sono stato chiamato dall'insegnante, e in poche parole mi ha detto (era il 1938) **lei Samy Modiano è espulso dalla scuola**. Ho chiesto il motivo per il quale ero stato espulso, credendo di aver fatto qualche cosa di male, ma l'insegnante mi ha detto che non avevo commesso niente di male invitandomi ad andare a casa dove mio padre mi avrebbe spiegato il motivo dell'espulsione. Scoprii che ero stato espulso dalla scuola perché **ero colpevole di essere nato ebreo**. Sì! Mi avevano tolto l'opportunità di continuare gli studi perché ero colpevole di essere nato ebreo. Per me, all'età di 8 anni - 8 anni e mezzo, è stato un impatto molto, molto duro. A quell'età frequentavo la scuola con ortodossi, cattolici e musulmani e quando mi hanno parlato di "razza" ebraica io non riuscivo a capire, non riuscivo a vedere le differenze tra me

e gli altri. Mi chiedevo: ma io ho la pelle bianca come loro, ho cinque dita per mano come loro, due occhi ... dov'è la differenza? Oggi avete

dimostrazione che ai giovani di oggi non servono necessariamente "effetti speciali" e videogames per restare attenti. Samy racconta la sua storia in



davanti a voi un Samy Modiano che non ha una cultura perché non ha potuto continuare gli studi, perché era colpevole di essere nato ebreo. Avete davanti a voi oggi un ignorante, e tutto quello ho imparato lo devo all'esperienza che la vita mi ha offerto».

Vi posso assicurare che la testimonianza di questo "ignorante" è la

maniera semplice, in un'ora di sentimento, di strazio, di dolore, che arrivano dritti al cuore di chi ascolta. Parla della sua famiglia, strappata a lui dai generali tedeschi che «decidevano col solo gesto d'un dito, chi dovesse morire e chi invece restare in vita provvisoriamente». Sua sorella Lucia era al campo femminile affianco al suo, e spesso si vedevano attraverso le reti che li dividevano trasmettendosi un paradossale momento di gioia e fiducia che li spingeva ad andare avanti. «Un giorno non la vidi più, e nemmeno il giorno seguente, né quello dopo ancora. Feci uno più uno e capii che non c'era più». Stessa sorte capitò al padre. Lui è riuscito a sopravvivere lavorando nei campi, prelevando i cadaveri e portandoli nei forni crematori. «L'orrore non si dimentica. Oggi accompagno i ragazzi ad Auschwitz-Birkenau per trasmettere quest'esperienza. Si può dire che, noi sopravvissuti, abbiamo questa missione da compiere. Perché non accada mai più».



Bibbia ed Educazione

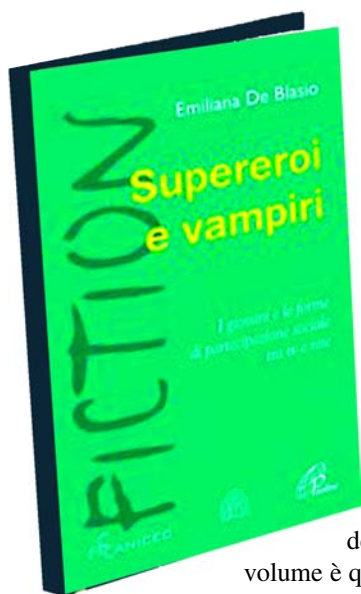
Per una nuova evangelizzazione

Il tema dell'educazione è senza dubbio uno dei più discussi in ogni ambito della vita sociale: famiglia, scuola, gruppi di aggregazione, parrocchie. La Chiesa ormai da anni propone l'educazione come l'obiettivo pastorale più urgente. Questa nuova collana intende offrire alcune proposte di riflessione sul tema dell'educazione a partire dal testo biblico. Dio è il grande educatore del suo popolo e nella Bibbia è possibile rintracciare la dimensione psicopedagogica e ricavarne elementi di grande fecondità. L'obiettivo di questo collana è appunto quello di mettere in evidenza e di seguire le tracce che la Bibbia offre per un percorso di formazione che esalta la persona, evidenziando obiettivi universali e per questo sempre attuali. Questo primo volume è suddiviso in quattro parti in cui sono evidenziate le categorie con cui da sempre Dio educa il suo popolo; categorie che sono quelle che Gesù farà sue e indicherà alla sua comunità, investendola del compito di educare e *fare discepoli tutte le genti*. Emerge da queste pagine il profilo del formatore e della comunità educante nella prospettiva biblica. Un percorso originale che offre un contributo sostanzioso alla riflessione della Chiesa italiana in questo decennio.



BIBBIA ED EDUCAZIONE

Per una nuova evangelizzazione - MICHELE MAZZEO
Collana *Evangelizzare oggi* n. 1 pp. 320, euro 20,00



Supereroi e Vampiri

I giovani e le forme di partecipazione sociale tra tv e rete

Perché le storie di vampiri e supereroi hanno così presa sulle nuove generazioni e in tante nicchie di pubblico? Al cinema, in dvd, nelle pagine di un libro, nel web, nei gadget o in brevi frasi su una T-shirt, queste storie riescono sempre a penetrare con forza nell'immaginario condiviso.

L'Autrice, dopo una ricognizione teorico-concettuale sul concetto di fiction e serialità, affronta in maniera analitica i diversi casi di serialità giovanile e/o giovanilistica, passando in rassegna le *esperienze più significative* sia sul piano sociale, sia su quello commerciale, e conducendo il lettore a esaminare i successi più controversi della *teen culture*, dalle storie dei vampiri a quelle in cui i sentimenti mostrano una notevole problematicità. L'obiettivo del volume è quello di porre l'attenzione sull'universo giovanile, sulla sua problematica definizione e sulle sue relazioni con l'immaginario mediale. Il saggio si compone di tre grandi capitoli in cui l'Autrice prende in esame le diverse forme di serialità televisiva che vede coinvolto in particolare il pubblico giovanile. Un libro indirizzato in modo particolare a educatori, insegnanti, operatori culturali, animatori di gruppi giovanili, operatori della comunicazione.

SUPEREROI E VAMPIRI

I giovani e le forme di partecipazione sociale tra tv e rete - EMILIANA DE BLASIO
Collana *LabMedia* n. 6 pp. 128, euro 10,00

“Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimona in mezzo a noi” (Gv. 1, 14)





ITALIA

25° Anniversario della professione religiosa

Il 2° ottobre 2011 è stato celebrato il 25° Anniversario di professione religiosa di 11 nostre sorelle presso la parrocchia di S. Caterina da Siena. La celebrazione è stata presieduta da Sua Ecc.za Mons. Luigi Marrucci, Vescovo di Civitavecchia - Tarquinia e Assistente Nazionale Unitalsi. È stato un momento forte di preghiera e ringraziamento per le nostre sorelle. La festa si è conclusa con un momento di agape fraterna. Hanno celebrato il 25° Anniversario di professione religiosa:

- Sr. Herminia Gare - Sr. Mercy Pazhoor
- Sr. Vimala Sadanam - Sr. Elsit Thonakkara
- Sr. Evelina Elomirag - Sr. Rosalia Perumannil
- Sr. Mariella Plakuzhyil - Sr. Jesintha Koottumkal
- Sr. Leena Vandalakunnel - Sr. Elisabetha Elavunkal
- Sr. Marina Elampurayidathil





INDIA

Dal 9 al 29 ottobre 2011 a Bangalore, in India, si è tenuto l'incontro internazionale delle Delegate delle missioni SOM. La Madre Generale, Paola Iacovone, insieme a tre consigliere, ha presieduto l'incontro a cui hanno partecipato anche 29 suore dalle varie delegazioni. L'obiettivo del Convegno è stato una valutazione di fine triennio, e un'analisi di quanto il documento capitolare sia stato implementato, ripercorrendone come un filo conduttore gli stessi temi del Capitolo. Con questo incontro si è anche voluto promuovere uno scambio interculturale e fraterno che porti, ci auguriamo, ad una maggiore fraternità nella Congregazione. I primi 10 giorni il gruppo ha approfondito diversi temi del documento Capitolare attraverso conferenze tenute da esperti in materia e attraverso studi e discussioni. Negli altri 10 giorni ognuna ha fatto una forte esperienza nelle varie realtà delle missioni in India.



NIGERIA

Il 19 novembre 2011 Sr Viola Mary Ifeoma Adjaero e Sr Agnes Ugwueme Okoh hanno emesso la Professione Perpetua. La celebrazione Eucaristica è stata presieduta da Sua Ecc. za Mons. Theophilus nella chiesa parrocchiale Regina della Pace a Oboama Abor Mbaise. La festa si è prolungata con un'agape fraterna.



ORIZZONTALI

1. Cavaliere in breve. 4. Le conseguenze di una sbronza.
 10. Native di Asmara. 11. Parte posteriore del capo. 13.
 Talvolta è confesso. 14. Formano lo scheletro. 15.
 Strappata, stracciata. 19. Condizione di eguale. 22.
 Ridire in succinto. 23. Scrupoloso, pignolo. 24.
 Contenitore per la spesa. 26. Taranto. 27. Sì a Berlino.
 28. Non abbondante, né cospicuo. 31. Un'importante
 compagnia. 32. Quello Grende... scorre. 33. Lo segue la
 pratica burocratica. 34. E... nel telegramma. 35 .
 Associazione Sportiva. 36. Sono spiccate dal creditore.
 38. Gelosie, rancori. 39. Importante città olandese sede
 del governo.

VERTICALI

1. Si accende in chiesa. 2. Altari pagani. 3. Color turchi-
 no cupo. 4. Affrettarsi, accorrere con rapidità. 5. Due
 estremi della bussola. 6. Per alcuni è difficile tenerlo per
 sé. 7. Articolo indeterminativo. 8. È stata soppiantata dal
 cd-rom 9. Il segno della parità. 12. Fiume della Svizzera.
 16. Strumenti agricoli per rovesciare il terreno. 17. Parte
 della filosofia che si occupa del bene. 18. Isolotti. 19. Briosi, vispi. 20.
 Figlio di Troo. 21. C'è quello nero. 24. Gabbie per polli. 25. In Asia c'è quella del nord e quella del sud. 28. Movimenti, sposta-
 menti. 29. Segue talvolta così. 30. Le usano i pescatori. 35. Avellino. 37. Dopo il do, prima del mi.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	
10						11			
13						14			
	15	16		17		18			
	19					20		21	
22									
	23								
24									25
26			27		28		29		30
31				32			33		
34			35		36	37			
								39	



Indovinelli

1) Si pianta ma non cresce. Ha la testa ma non ragiona. Cos'è?

2) Indovinello per intelligenze dotte: quali vie son sempre rotte?

3) Dov'è che "giovedì" viene prima di "mercoledì"?

Vincitore numero 3/2011:
 Marilena Di Carmelo - Vicenza

Soluzione indovinelli numero precedente

- Soluzione 1: La strada
- Soluzione 2: Il fiammifero
- Soluzione 3: La gatta!

Tra chi invierà la risposta esatta ai tre indovinelli e la soluzione del cruciverba entro il 28 febbraio 2012 verranno sorteggiati graditi premi.
 Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:
 Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma
 c/o Rivista Accoglienza che Cresce
 Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it

Soluzione cruciverba numero precedente

1	M	O	R	O	S	O	6	B	O	L	L	9	A			
	O		10	A	V	A	L	11	L	A	R	E	T			
12	S	13	T	I		14	L	I	E	S		15	A	16	T	E
17	E	R		18	S	A	V	O	I	19	A		20	O	N	
21	R	I	22	C	O	M	I	N	C	I	23	A	R	E		
		24	S	O	D	E		E		25	U	N	N	O		
26	S	T	I	A		27	I		28	P	O	S	A			
29	P	A	N	T	30	A	C	31	O	L	L	A	N	32	T	
33	O	N		34	A	R	A	M	E	A		35	T	R		
36	R	O	37	I		38	A	R	E	U		39	A	I	A	
T		40	T	41	I	T	O	G	R	42	A	D		N		
43	A	V	E	R	I		44	A	E	R	A	T	I			